

QUADERNO N° 8
dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona



**30 novembre 2015: XV° anniversario dell'iscrizione
nella World Heritage List del Sito "Città di Verona"**

ATTI DEL CONVEGNO

**Verona Patrimonio U.N.E.S.C.O.,
patrimonio di tutti: come realizzare una
gestione attiva di protezione e valorizzazione
in una città in trasformazione?**

30 Novembre 2015
Sala Convegni – Palazzo della Gran Guardia

Presentazione

*E' con viva soddisfazione e compiacimento che diamo alle stampe gli atti del Convegno **“Verona Patrimonio U.N.E.S.C.O. Patrimonio di tutti: come realizzare una gestione attiva di protezione e valorizzazione in una città in trasformazione?”** tenutosi il 30 novembre 2015 in occasione del XV° anniversario dell'iscrizione nella World Heritage List del Sito “Città di Verona”.*

Si è trattato di una importante giornata di studio nel corso della quale, qualificati interventi di personalità di varia estrazione culturale e professionale, hanno consentito non solamente di celebrare degnamente l'avvenimento, ma hanno anche posto l'accento sugli onori e sugli oneri che tale riconoscimento comporta.

Infatti si è molto discusso su come la città di Verona potrà essere sempre all'altezza del compito che ne deriva. e si sono individuate linee di tendenza che dovranno essere seguite e sviluppate.

Essere stati inseriti nell'elenco dei siti U.N.E.S.C.O. è per la nostra città motivo di grande orgoglio e va dato merito agli amministratori di allora di essersi impegnati a fondo per raggiungere questo ambizioso traguardo. Ma il merito non è solo loro. E' il risultato di una gestione della città scaligera che da sempre ha fatto di Verona un luogo in cui è bello vivere, pure in presenza di spinte di ammodernamento e di profonda trasformazione.

Ora chi guarda a Verona ha un motivo in più per volerla visitare e per verificare sul posto le meraviglie e le eccellenze di cui gode, provando l'impagabile sensazione di essere in un “sito” unico, e per questo dichiarato Patrimonio dell'Umanità.

La nostra Associazione, nei propri limiti, intende essere titolata e partecipe nel contribuire al dibattito emerso dai lavori del Convegno, ai cui Relatori rinnoviamo ancora il più vivo ringraziamento, che seguiremo con la dovuta attenzione.

Silvano Zavetti
Presidente Consiglieri Comunali Emeriti
del Comune di Verona

Verona 1 marzo 2018

Ore 09.00 sessione antimeridiana

CONDUCE

- **Giulio Mondini** professore al Politecnico di Torino; UNESCO Chairolder

INTERVENTI

- **Antonia Pavesi**, Consigliera comunale delegata alla Cultura
- **Maria Grazia Martelletto**, Soprintendenza Archeologica del Veneto - Nucleo Operativo di Verona
- **Fausta Bressani**, Dirigente Sezione Beni Culturali della Regione Veneto
- **don Martino Signoretto**, Vicario Episcopale per Cultura, Università e Sociale della Diocesi di Verona
- **Gian Arnaldo Caleffi**, Assessore alla Pianificazione Urbanistica

Luca ZANOTTO

(Presidente del Consiglio Comunale).

Buongiorno a tutti. Benvenuti a questo evento, che si è concretizzato grazie all'impegno dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti. All'apertura di questo convegno quale Presidente del Consiglio Comunale ho l'onore di portare in delega anche il saluto del Sindaco Flavio Tosi e dell'Amministrazione comunale.

Sono qui presenti anche l'assessore Caleffi e la consigliera Antonia Pavesi, che, insieme a me la rappresentano.

È per me sicuramente un momento emozionante quello di poter ricordare – e l'evento stesso lo dice – i quindici anni di iscrizione nella World Heritage List del Sito "Città di Verona". Questo convegno ha appunto il compito di rappresentare quello che quindici anni fa è stato un atto importantissimo per la nostra città.

È un riconoscimento che trova le sue motivazioni nella millenaria storia di Verona. Non starà a me sicuramente parlarvi di questo, ma le persone che seguiranno avranno modo di spiegare tutto quello che successe quindici anni fa e tutto quello che è il patrimonio della città di Verona, che ha consentito alla stessa di poter entrare di diritto nella lista dei siti del patrimonio mondiale dell'umanità.

L'importanza della nostra città è chiaramente visibile anche attraverso i propri monumenti: Verona romana, la Verona medievale, la Verona scaligera, la Verona veneziana, la Verona austriaca. Tanti periodi che si sono susseguiti nella nostra città e un passato ricco ed affascinante di cui tutti noi siamo allo stesso momento frutto e parte della storia.

Per questo, come dicevamo anche nella conferenza stampa di presentazione venerdì scorso, questo convegno è un riconoscimento che impone, però, anche grande responsabilità.

Grande responsabilità che spetta in primis a noi, donne e uomini veronesi nelle istituzioni, oltre che a tutti i cittadini di Verona. L'impegno è quello di portare avanti l'eccellenza della nostra città e tramandare la conoscenza ai nostri ragazzi. I nostri padri sono riusciti a lasciarci una città ricca di storia e di cultura passando a noi il testimone. Sta a noi conservarla e trasferire il messaggio e l'importante testimone alle giovani leve della nostra società.

Il convegno ha sicuramente questo importante compito. Conoscere approfonditamente la storia delle persone che quindici anni fa sono state le vere protagoniste dell'inserimento di Verona in questa lista di siti mondiali: è sicuramente il primo elemento per costruire un ponte tra passato e futuro.

Auguro a loro e a voi buona partecipazione e buon lavoro.

Grazie.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Buongiorno a tutti. Sono Carlo de' Gresti, presidente, come diceva adesso Luca Zanotto, dell'Associazione dei consiglieri comunali emeriti del Comune di Verona.

A mia volta io rivolgo un ringraziamento alla Presidenza del Consiglio, che si è fatta carico dell'organizzazione, anche degli aspetti formali, all'Amministrazione in genere, l'Ufficio Unesco del Comune, per avere aderito alla nostra proposta, di non lasciare cadere la circostanza del quindicesimo anniversario del riconoscimento Unesco alla città di Verona.

Volevo cogliere l'occasione per fare una riflessione, più che una celebrazione in senso stretto, questa è la motivazione della giornata.

Perché gli ex Consiglieri comunali? perché è un tema che ha interessato più tornate di presenze in Consiglio comunale, perché le cose erano iniziate parecchi anni prima. Una volta arrivati al risultato, sono quindici anni che si è continuato a lavorare. C'è stata una presenza e un coinvolgimento dei colleghi che rappresento sicuramente significativo e rilevante.

Questa vuole essere una giornata di approfondimento, di valutazione, di presa di conoscenza anche nei confronti della cittadinanza tutta, di che cosa significa essere stati riconosciuti patrimonio dell'umanità e nello specifico di Verona, l'intera città lo è: «*The city of Verona*» è stato scritto.

Lascio ora la parola per gli interventi di saluto e chiudo la mia partecipazione della mattinata, avrò poi l'onore di condurre i lavori della seduta pomeridiana.

Non abbiamo la presenza, indicata nel programma d'invito, della sottosegretaria al Ministero dei beni architettonici, Ilaria Borletti Buitoni, che per l'accavallarsi di impegni non riesce a farci visita, si trova in provincia di Verona ma poi deve andare a Milano.

Ci ha mandato un messaggio augurale, di compiacimento per l'iniziativa e questo ci fa piacere. Speriamo che, attraverso i contatti creati in questa occasione con il Ministero e il Sottosegretariato, ci sia una prossima occasione per averla presente a Verona.

Cedo adesso la parola a chi siede al mio fianco, la professoressa Michela Sironi Mariotti, che è stata Sindaco di Verona nell'anno 2000.

La professoressa Sironi è stata Sindaco di Verona per due mandati, dal 1994 fino al 2002, ha quindi avuto un notevole excursus. Su questa cosa si è sicuramente impegnata. La saluto cordialmente, perché ci lega una amicizia di vecchia data, familiare anche, quindi la ringrazio di essere qui con noi, di avere accettato il nostro invito e le cedo la parola.

Michela SIRONI MARIOTTI
(*Sindaco di Verona nel 2000*)

Anzitutto un ringraziamento agli organizzatori della giornata a ricordo di questo importante evento.

Oggi, nel 2015, in realtà si festeggiano due anniversari:

- sono 15 anni che Verona è inserita nel patrimonio dell'Umanità;
- ma sono anche 20 anni da quando si sono incominciate a compiere le procedure necessarie affinché questo potesse avvenire.

Era infatti la fine dell'estate del 1995 quando, assieme ad un gruppo di collaboratori, si incominciò a discutere del ruolo internazionale di Verona e a come meglio promuoverne il ruolo, che doveva andare al di là della conoscenza che si aveva della nostra città, dovuta all'Estate areniana e al mito di Giulietta e Romeo.

Tra i vari obiettivi si individuò anche quello di veder riconosciuta Verona come parte del Patrimonio Mondiale dell'Umanità, e quindi iniziammo l'iter - complicatissimo - che ci avrebbe portato a questo ambizioso riconoscimento.

E il Comitato UNESCO, a Cairns in Australia, il 30 novembre 2000, all'unanimità, iscrive Verona nella Lista dei Beni del Patrimonio mondiale dell'Umanità, con la denominazione The City of Verona, la Città di Verona.

Possiamo da subito osservare che si tratta di un'intera area urbana di 780 ettari. Questo dato già spiega perché diversamente da moltissimi altri siti culturali italiani e mondiali, sia stata adottata la semplice definizione di The City of Verona, non accompagnata dalla limitativa dicitura di: il centro storico (come Firenze, Siena, Napoli, ad esempio).

Si può notare che un altro solo sito italiano era incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità con la dicitura: la Città. È il caso di Vicenza; ma il dispositivo adottato fa riferimento solo "all'opera di Andrea Palladio", che "conferisce alla città il suo aspetto unico".

Non è stata, poi, neppure definita una limitazione, relativa alla tipologia storico-cronologica o artistico-architettonica dei beni culturali che costituiscono l'insieme della struttura urbana di Verona.

Limitazione operata, per esempio, per altri siti italiani, come per Ferrara, iscritta limitatamente al suo "patrimonio rinascimentale"; o per Ravenna per i suoi "monumenti d'epoca paleocristiana e i mosaici".

Essere parte di questo Patrimonio è un riconoscimento di quello che Verona è stata nella sua storia millenaria e di quanto innumerevoli generazioni di veronesi hanno fatto per la sua crescita storica, sociale, culturale e artistica.

Ma dovrà esserci anche l'impegno comune perché Verona "città d'arte e di cultura" sappia contribuire, anche per il futuro, ad accrescere e ad arricchire il patrimonio culturale mondiale. Un patrimonio:

- per i veronesi, che dopo di noi avranno in eredità questo nostro patrimonio, e che vorremmo lasciar loro ancor più ricco e generoso
- per tutti coloro, che a milioni ogni anno, vengono a visitare le straordinarie bellezze artistiche e architettoniche racchiuse dentro le mura della nostra Città
- per tutte quelle città e beni culturali violati dalla furia dell'ignoranza o dall'avidità di coloro che vogliono monetizzare i capolavori museali.

Un ringraziamento, se mi consentite, vorrei farlo a tutti i dipendenti comunali dell'epoca, che si sono adoperati affinché questa avventura venisse portata a termine e a tutti quegli altri collaboratori esterni al Comune di Verona che hanno,

insieme a me, dato l'anima perché questo potesse avvenire. A loro va il ringraziamento, non solo mio, ma dell'intera città di Verona

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Chiederei di intervenire, per un saluto, alla dottoressa Gazzola, che è qui in sala, che io non conosco personalmente. Essa ricorda immediatamente una figura che nella storia di Verona e nella conservazione dei monumenti veronesi, ha avuto una grande parte. Credo tratterà tale tema e quindi la ringraziamo vivamente per essere qui con noi.

Maria Pia GAZZOLA

(Figlia di Pietro Gazzola)

Buongiorno. Ringrazio tutti per questo invito, in particolare la consigliera delegata Antonia Pavesi.

Sono qui come figlia di Piero Gazzola, a testimoniare brevemente il percorso della sua attività come studioso e Sovrintendente di Verona, dal 1941 al 1971, in relazione al ruolo da lui ricoperto a livello internazionale.

Gazzola, essendo stato il sovrintendente del dopoguerra, quando la città aveva subito le gravissime perdite causate dai bombardamenti, si rese in primis responsabile degli interventi che hanno restituito al centro storico quell'aspetto di Verona che ancora oggi fa parte del grande valore che l'ha portata ad essere inserita nel *World heritage list* dell'Unesco.

Le strategie, il metodo, la realizzazione dei progetti di restauro, principalmente inerenti proprio alla ricostruzione del ponte di Castelvecchio, del ponte Pietra, la salvaguardia dell'integrità delle colline che coronano la città, furono esperienze determinanti, non solo in ambito cittadino, bensì presso l'Unesco stesso, dove dal 1952 al 1954, in seguito ad un concorso internazionale, Piero Gazzola era stato chiamato a Parigi, in qualità di specialista dei monumenti, di scavi archeologici, di siti d'arte e di storia.

In questa funzione egli ha organizzato una lunga serie di missioni di esperti nei paesi in via di sviluppo ed ha partecipato alla Conferenza intergovernativa dell'Aia, dove fu anche primo segretario.

Nel 1964 Piero Gazzola fu l'ispiratore del secondo congresso mondiale sul restauro dei monumenti, che si tenne a Venezia, da cui scaturì la nota Carta del restauro, di cui fu il primo firmatario.

Sempre su sua sollecitazione, nel 1965, egli promosse a Parigi l'*Icomos international council monument and sites*, organizzazione non governativa che da decenni fornisce, a livello internazionale, importanti contributi di supporto all'azione dell'Unesco di cui Gazzola stesso fu il primo presidente, fino al 1975.

Di tutte le sue esperienze professionali, segnalo tra l'altro il progetto vincitore del

concorso indetto proprio dall'Unesco per il salvataggio dei monumenti della Nubia, minacciati dalla diga di Assuan; Gazzola tenne di ciò ordinatamente documentazione, nel suo archivio privato e nella sua biblioteca.

Tutto questo mi ha indotto, nel 2007, ad istituire, assieme a mio fratello, un'associazione denominata Archivio Piero Gazzola, di cui sono presidente.

Grazie al sostegno fornito da un gruppo di studiosi, in particolare del Politecnico di Milano, della Sovrintendenza archivistica regionale con sede a Venezia, dei sussidi elargiti anche da parte di Ca.Ri.Verona, la nostra associazione ha portato a termine la catalogazione e la completa digitalizzazione del carteggio (un catalogo di più di quattrocento pagine) e la schedatura di circa quindicimila foto e settecento disegni, con la finalità di rendere maggiormente fruibile tale *corpus* documentale agli studiosi, che spesso ci contattano per le loro ricerche, per tesi o dottorati.

Proprio in questo palazzo, nel 2008, si svolse, sotto la guida della direttrice dei musei Paola Marini, un convegno, intitolato «Piero Gazzola – una strategia per i beni architettonici del secondo 900».

Colgo qui l'occasione per sottolineare che tra i principali provvedimenti che Gazzola ha elaborato, vanno ricordati anche quelli inerenti alla tutela paesistica e del turismo culturale.

È proprio a proposito di quest'ultimo cruciale tema del turismo che vorrei, in nome dell'associazione culturale che presiedo, ma soprattutto come cittadina e come artista, chiedere alle autorità preposte uno sforzo significativo, per modificare sostanzialmente il concetto di turismo, adeguandolo all'urgenza di gestire, con maggiore apertura, proprio il reale vastissimo capitale culturale, che ha portato la città di Verona a divenire sito dell'Unesco, patrimonio mondiale dell'umanità.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Ringrazio la dottoressa Maria Pia Gazzola, per le parole molto interessanti che ci ha rivolto.

Adesso entriamo nel vivo del nostro convegno. Facciamo un *turnover*.

Chiamerei il professor Mondini, professore del Politecnico di Torino, *Chairholder Unesco*, che condurrà i lavori.

Si prepari Antonia Pavesi, la consigliera comunale alla cultura. Seguiranno:

- Maria Grazia Martelletto, che rappresenta la Soprintendenza archeologica per il Veneto, nucleo operativo di Verona;
- Fausta Bressani, dirigente della Sezione beni culturali della Regione, che sta arrivando;
- Don Martino Signoretto, che è già tra noi, vicario episcopale per la cultura, università e sociale della diocesi di Verona;
- il nostro Assessore Caleffi, che essendo stato assessore anche in un precedente periodo, è anche un emerito.

Da ultimo, il dottor Francesco Manella, che rappresenta l'associazione beni italiani patrimonio mondiale Unesco.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Buongiorno a tutti. Un ringraziamento sentito per questa iniziativa, perché davvero la cosa più importanti dei beni di cui ci occupiamo è proprio il fatto di riuscire a discuterne.

Il mio ruolo è di coordinare questa Tavola rotonda, quindi userò davvero pochissimi minuti, per ricordare solo alcune questioni che riguardano l'Unesco e in particolare il nostro sito.

Forse vale la pena, proprio perché è un momento introduttivo, leggere le quattro righe dell'Ouv, cioè del valore per il quale questo sito è stato riconosciuto bene dell'umanità.

L'Ouv recita: «La storica città di Verona, fondata nel primo secolo avanti Cristo, ha conosciuto periodi di espansione nel tredicesimo e quattordicesimo secolo sotto il dominio della famiglia degli Scaligeri e dal quindicesimo al diciassettesimo secolo sotto la Repubblica di Venezia. Costituisce, inoltre, un eccezionale esempio di piazza forte. Verona ha conservato un notevole numero di monumenti antichi, di epoca medievale e del rinascimento. È una città di cultura e di arte».

Il discutere di questo valore è davvero di grandissima importanza, perché uno dei concetti fondamentali dell'Unesco è il concetto di unicità. Significa che nel mondo non c'è nessun altro sito che abbia questo tipo di valore.

Non stiamo discutendo della descrizione ma del valore che rappresenta.

Guardate che il valore che rappresenta è, a mio avviso, ancora più importante, perché è la sommatoria di più culture. In realtà quando noi discutiamo di questo valore, discutiamo del fatto che la città di Verona si è sviluppata ininterrottamente per duemila anni e sempre in modo eccezionale.

Questa è una questione che fa un po' rabbrivire, cioè questo significa che l'uomo, nella sua storia e nel progredire della sua cultura, ha sempre prodotto dei valori universali, nella città di Verona, per più di duemila anni.

Quello che dobbiamo dire noi oggi è che dobbiamo continuare a produrli. Il pensiero sul quale ci stiamo muovendo è che i valori sono valori non fissi nel tempo ma sono valori che evolvono nel tempo.

Il concetto di unicità non è il concetto di una cartolina che viene fotografata e così deve rimanere per sempre. Il concetto di valore è il fatto che quel valore è legato all'attività dell'uomo e quindi questo valore va portato avanti.

Tant'è che negli ultimi periodi, negli ultimi anni, si sta discutendo di un nuovo paradigma dell'Unesco, che è l'UHL. Uhl significa *Urban Helitage Landscape*, che vuol dire paesaggio urbano.

Quando si discuteva della città di Verona, non si discuteva di paesaggio urbano ma si discuteva della città di Verona. Oggi, probabilmente, si discuterebbe del

paesaggio urbano, del paesaggio storico-urbano. Ma il paesaggio è un organismo vivente, non è un organismo statico, quindi significa che le trasformazioni si possono fare negli organismi viventi, perché è esso stesso elemento di trasformazione.

Cosa va salvaguardato? Va salvaguardato il valore. Io credo, allora, che la discussione sul valore non è la discussione sui monumenti, non è la discussione sulla percezione visiva.

La discussione sul valore è una discussione molto più profonda, che riguarda la tutela, la valorizzazione, che devono diventare elementi attivi di questo programma nel tempo.

Tutela e valorizzazione devono collaborare, perché questo valore venga trasferito alle generazioni future.

Attenzione, prima ho parlato anche di paesaggio vivente e del fatto che se per duemila anni il valore ha continuato a sussistere, significa che per duemila anni abbiamo continuato a trasformare il paesaggio, non ce l'abbiamo avuto così duemila anni fa. Abbiamo la sovrapposizione di molte culture, di molte identità e noi dobbiamo continuare a sovrapporre un'ulteriore identità, che è quella dell'uomo del duemila.

Cosa può produrre l'uomo del duemila, per essere coerente con uno sviluppo del nostro territorio, della nostra società?

Uno dei paradigmi più importanti sui quali si sta discutendo è proprio il cambiamento del concetto di trasferimento alle generazioni future. È un concetto fondamentale, importantissimo, che ci ha permesso di migliorare molte delle cose di cui stiamo discutendo.

Oggi, probabilmente, è venuto il momento di superare questo concetto e di porne un altro, più forte, molto più incisivo, che è il prestito dal futuro. Questi beni che noi stiamo utilizzando, sono beni che non sono nostri ma sono delle generazioni future e in questo senso noi li stiamo utilizzando per il nostro vivere, ma non possiamo consumarli.

Se noi andiamo in banca, a chiedere un prestito per la nostra attività lavorativa, sicuramente ci danno un prestito, ma quando torniamo qualche anno dopo non gli possiamo più ridare quei cento euro che ci hanno dato qualche anno fa ma ce ne chiedono qualcuno in più, perché nel frattempo c'è stato un interesse che è andato avanti.

Noi dobbiamo fare la stessa cosa. Se noi prendiamo in prestito dal futuro un qualche cosa, glielo dobbiamo ridare con un valore aggiunto.

Questo valore aggiunto che cos'è? È sicuramente l'innovazione tecnologica, la conoscenza. Guardate che in questo periodo una delle cose secondo me più interessanti, sulle quali mi sono soffermato, perché ci sta aiutando molto in questo approfondimento culturale, è l'enciclica di Papa Francesco, Laudato sì, perché parla di ecologia integrale.

Che cosa significa? Significa che l'ecologia è sempre più sociale. I beni culturali, se qualcuno ha voglia di leggersi questa enciclica, che è davvero uno dei testi più straordinari che ho letto ultimamente, scoprirà che questo elemento della cultura,

dell'economia, dell'ambiente, dell'ecologia, sono un tutt'uno, non possono essere disgiunti.

È quello che Unesco dice da sempre: noi dobbiamo collaborare perché il nostro ambiente diventi strumento straordinario per le comunità sostenibili. Discutere di valori culturali, è proprio la base di questi valori che l'Unesco sta portando avanti.

Io credo che questa mattina abbiamo una grande opportunità. Tutti quelli che intervengono in questa Tavola rotonda sono degli Enti, sono rappresentanti di Enti e quindi, in quanto tali, hanno un ruolo che possono svolgere nel futuro.

Quello che io chiederò loro sarà proprio di illustrarci quale pensano che sia il loro ruolo nei prossimi anni, per poter far sì che la città di Verona possa continuare ad essere questo valore straordinario che ha rappresentato per il passato.

Cominciamo la nostra carrellata di interventi. Io direi di poter fissare un tempo di dieci minuti, un quarto d'ora.

Darei subito la parola ad Antonia Pavesi, che è la consigliera comunale della città di Verona con delega alla cultura, per il suo intervento.

Antonia PAVESI

(Consigliera delegata alla Cultura del Comune di Verona)

Grazie Prof. Mondini, grazie innanzitutto per avere inquadrato quello che, secondo me, è il *focus* della questione, è proprio la nostra responsabilità e il nostro impegno verso generazioni future.

Con questo, se noi guardassimo tutto quello che facciamo, tutto quello che produciamo e progettiamo in questa funzione, probabilmente avremmo modalità diverse, spesso, da quelle che si attuano.

Questi potrebbero essere degli occhiali con cui vedere tutto. Avendo questo atteggiamento potremmo assolvere perfettamente al nostro impegno nei confronti dell'Unesco.

Quando i Consiglieri Emeriti hanno fatto questa proposta, anche all'Ufficio Unesco (di cui ho la delega dal Sindaco dal 2012, e perciò apro gli interventi, per il rinnovo di questo anniversario), devo dire che l'ho accolta con grande entusiasmo.

Coloro che da sempre si sono impegnati politicamente per la gestione e l'amministrazione di questa città, volevano ricordare uno dei punti fondamentali appunto per il riconoscimento della nostra città a livello mondiale.

Nel programmare la giornata, quello che abbiamo voluto è stato mettere insieme tutti gli attori. Come vedrete, la Sovrintendenza e la Curia sono degli attori che, costantemente, sono impegnati in tutta la progettualità del Comune, per quanto riguarda il nostro sito.

Abbiamo voluto partecipare anche con l'Assessore all'urbanistica perché il nostro non è solo un progetto culturale Unesco, è un progetto futuro della città, per cui la condivisione è con tutti gli uffici amministrativi, in particolare con quel mondo che progetta il futuro della città.

Infine abbiamo invitato Francesco Manella, Sindaco di Capo di Ponte, sito che

forse ha avuto il primo riconoscimento in Italia, quindi parliamo del 1979, è presidente dell'assemblea dell'associazione delle città che condividono l'impegno Unesco.

Ognuno ha le proprie caratteristiche perché i siti possono essere molto diversi, ma ci deve essere un modo unico di vedere le cose. È un progetto nazionale e questo è importante. Far parte di un progetto nazionale di visione della propria città, secondo me, è un impegno che non deve mai cadere.

Ringrazio la dottoressa Pia Gazzola perché, come vedrete, nell'accezione di valore universale viene citato proprio il padre, non solo come fondatore di Icomos, ma perché è colui che si è impegnato a far mantenere quel valore. Dopo una guerra si può ricostruire completamente una città, ma nel credere nel valore della continuità – in quegli anni forse anche molto particolari – era veramente un antesignano di quello che è stato poi il riconoscimento dell'Unesco in anni molto successivi.

Per me è molto importante parlare di progetti ma lo è anche ricordare chi si è impegnato vedendo lontano.

Scusate se metto in mezzo tutti, ma sono tutti protagonisti; vorrei ricordare anche il presidente del Club Unesco, dottor Morabito, che ha anche ricevuto da poco la possibilità di utilizzare – è un riconoscimento importantissimo da Parigi – il tempio Unesco, che con noi collabora in diverse iniziative, e vi faremo vedere anche quali.

Perché il ruolo fondamentale non è solo quello dell'Amministrazione, non sono solo le istituzioni, ma sono i cittadini e loro rappresentano il sentimento dei cittadini in questo.

Sarò più veloce sul resto, ma ci tenevo molto perché il lavoro è amplissimo e di grande coordinamento; se non siamo tutti convinti di dove vogliamo andare non riusciamo a portare avanti questa convenzione.

Il professor Mondini, invece, fa parte anche – e lo ringrazio, perché viene da Torino – del Comitato tecnico scientifico del Bastioni Maddalene, che citerò alla fine, perché è la grande sfida futura del secondo criterio di riconoscimento dell'Unesco. Questo è il grande progetto futuro.

Volevo soffermarmi un secondo su ciò che viene affermato dalla Convenzione di Parigi, del 1972. «Ogni stato, parte della presente convenzione, riconosce che l'obbligo di assicurarne l'identificazione – quindi la città di Verona – la tutela, la conservazione, la valorizzazione e la trasmissione alle future generazioni del patrimonio culturale e naturale».

Se è chiaro questo, non possiamo defilarci, con l'incombenza di proteggere, conservare, valorizzare e trasmettere, attraverso una pianificazione generale di vita collettiva, di politiche, di servizi territoriali, di studi e ricerche, di norme giuridiche, di centri nazionali e regionali (per questo dopo ci raggiunge il responsabile della Regione), di formazione.

Come al solito, quando si torna un attimo indietro a capire quali erano i fondamenti, riusciamo a comprendere anche tutto quello che dobbiamo fare.

Un secondo velocissimo parliamo di come siamo stati riconosciuti, cioè per due

criteri, il secondo e il quarto. Volevo un attimo far vedere.

Il secondo: «Per aver esercitato un'influenza considerevole in un dato periodo o in un'area culturale – per noi sono duemila anni – determinata sullo sviluppo dell'architettura, delle arti monumentali, della pianificazione urbana e della creazione di paesaggi». Questo è il primo riconoscimento che abbiamo avuto.

Il quarto: «Offrire esempio immanente di un tipo di costruzione di complesso architettonico o di paesaggio che illustri un periodo significativo della storia umana». Sono le nostre mura, questa è la nostra cinta murale.

Il secondo criterio è tutta la monumentalità all'interno della città antica, il quarto invece è proprio per la cinta muraria. Questi sono due concetti che non dobbiamo mai dimenticare.

Un altro concetto secondo me fondamentale è l'integrità e l'autenticità. Quando si parla di integrità, è non solo quello che abbiamo ereditato ma anche come ne manterremo l'integrazione. L'autenticità, quello che è il mantenimento dell'autenticità, ma anche l'autenticità – e questo è importante – di quello che noi dichiariamo.

Quello che vuole Parigi è che tutto ciò che viene dichiarato nell'iscrizione e in tutti i rapporti che verranno a seguire sia autentico. Non è un concetto da poco e bisogna ricordarselo.

E' importante a questo punto che una città, quando entra ad essere riconosciuta, deve anche organizzarsi in un sistema.

Il nostro Ufficio Unesco, qui ben rappresentato dal dottor Zugliani, è dal 2004 che si occupa di questo; nella seconda parte della giornata entreremo un po' più nei dettagli e nelle progettualità non è sufficiente essersi iscritti, ci sono tutta una serie di impegni, non solo morali, etici, progettuali, ma anche di costruzione.

Uno è il Piano di gestione. Il Piano di gestione è un libretto, non sono proprio due righe, in cui si descrive tutto lo stato della città e il suo impegno su come procedere.

Vi è anche un rapporto periodico ogni sei anni sullo stato delle cose, secondo tutta una tabella di richieste molto precise, che vanno costantemente aggiornate, su cui si lavora, in quel famoso Tavolo di lavoro, con Sovrintendenza, Curia e tutti i vari uffici amministrativi.

Nel 2015, inoltre, siccome c'è stata una modifica, abbiamo avuto un riconoscimento del valore universale eccezionale. Questo è stato un ulteriore lavoro di aggiornamento, perché l'Unesco, dopo quindici anni, ci ha anche chiesto se tutto quello per cui eravamo stati iscritti si riconosce costantemente nella situazione attuale.

Un altro strumento fondamentale, che l'Ufficio Unesco ormai da sette-otto anni sta portando avanti, è l'Osservatorio sul turismo culturale. È un lavoro fatto insieme all'Università che produce ogni due anni un rapporto sulla situazione del turismo culturale. È l'unico strumento di questa città, di questa provincia, che si occupa di questo tema. E' stato citato anche da Pia Gazzola e dal Sindaco Sironi, il turismo è fondamentale in questa città, però dobbiamo sempre tenere l'attenzione costante su come viene fruita la nostra città.

Questo osservatorio, che produce un lungo elaborato in collaborazione con il Cid di Verona, è stato istituito proprio per vedere se la città è visitata solo per alcuni monumenti e che tipo di circuitazione di utilizzo c'è, di tutta la nostra grandissima offerta culturale.

Se volete passare fisicamente in piazza Bra, qui c'è il ricordo di quello che è avvenuto nel 2000. Non bisogna dimenticarselo, si passa sempre un po' distrattamente nelle nostre piazze, è un riconoscimento inciso dell'iscrizione del 2000.

Questa l'avete già vista, la linea rossa è proprio la linea di riconoscimento con la cinta muraria, la parte verde è la *buffer zone*, che è la zona comunque di rispetto, in cui qualsiasi intervento deve essere relativo alla zona protetta.

I due criteri li leggo velocemente. Criterio secondo, per cui è stata riconosciuta: «La struttura urbana su architettura, per uno splendido esempio di città, che si è sviluppato progressivamente ininterrottamente per duemila anni».

Il quarto: «Verona rappresenta, in modo eccezionale, il concetto della città fortificata in più tappe, caratteristico di tutta la storia europea».

Quello che importa è anche secondo quali criteri noi abbiamo mantenuto l'integrità –e qui è stato ricordato il professor Gazzola che mantenne l'integrità della città in un momento di distruzione post guerra– e l'autenticità. Nell'autenticità ci sono i punti fondamentali, ma nella protezione e gestione si ricordano il Ministero dei beni culturali, la Sovrintendenza, la Chiesa cattolica, per far ricordare che comunque il nostro è un lavoro comune.

Questo è il Piano di gestione. Questi sono i punti fondamentali del primo Piano di gestione. Noi stiamo redigendo il secondo Piano di gestione, sarebbe l'impegno di tutta l'Amministrazione su questi punti, per una situazione futura.

Quello che tengo a sottolineare, oltre agli attori, che ho già citato, è il territorio, non solo quello proprio della città, ma anche quello sovracomunale, provinciale, interregionale.

Con la Regione, infatti, c'è tutto un progetto, di cui poi la dottoressa Bressani ci parlerà, in cui Verona si è molto impegnata, un progetto di turismo culturale alle scuole, in tutti i siti della Regione del Veneto.

Noi abbiamo prodotto, partendo da qui, tutti i siti della Regione, portando le scuole a vedere la città attraverso gli occhi dell'Unesco. Anche perché abbiamo quattro siti regionali, cinque per l'esattezza: Vicenza, con le sue ville; Padova, per l'orto botanico; Venezia, la città e tutta la laguna. Poi abbiamo anche un pezzettino di Dolomiti.

La dichiarazione è stata variata nel 2005, nel 2015 abbiamo avuto il riconoscimento di valore universale sezionele. Questo non è poco, vuol dire che in questi quindici anni abbiamo mantenuto quelli che erano i criteri di riconoscimento. Questo è il rapporto periodico ogni sei anni, per far vedere quanti sono i punti a cui dobbiamo rispondere. È un lavoro che è durato un annetto, più o meno. Rispondere a quello che ci chiedono non è semplice ed è un impegno non solo morale ma anche proprio di redazione. I qui presenti sono tutti coloro che chiedono di essere coinvolti nel rapporto periodico.

È stata approvata una legge, questo è molto importante, la Legge n. 77, a cui anche l'associazione aderisce, in cui possiamo accedere per progetti e quindi finanziamenti speciali.

Il progetto della scuola è stato finanziato dalla Legge n. 77, il Piano di gestione è stato finanziato dalla Legge n. 77 e la Verona card, che è una forma di implementazione turistica, è stata finanziata dalla Legge n. 77; così pure la prossima illuminazione delle mura e anche tutta una serie di tutele nei confronti dei nostri monumenti, di cui ci parlerà l'assessore Caleffi.

Devo dire che ciò è avvenuto con il lavoro dell'associazione; siamo andati a Roma più di una volta quest'anno e il Ministro Franceschini ha raddoppiato l'impegno da un milione di euro a due milioni di euro, per la Legge n. 77, per poter finanziare tutti i siti d'Italia.

Siamo ancora lontani da certi altri paesi europei, in cui si arriva a cinquantasei, cinquantasette milioni, però pian piano forse passino si può migliorare. Questo raddoppio però non è stata una cosa da poco e questo lo devo dire.

Brevissimamente volevo far vedere questa foto. Questa è stata fatta in collaborazione con il Club Unesco. Vedete la nostra Arena; quando si dice impegno, tanti sono gli impegni. Quest'anno c'è stato il più grande finanziamento liberale di *art bonus*, su un monumento nazionale, attraverso un intervento della Fondazione Ca.Ri.Verona di 9 milioni di euro, per un restauro di 14 milioni del nostro monumento. Con ciò volevo focalizzarmi su cosa vuol dire anche impegnarsi a tutelare un paesaggio.

La banda nera è frutto della collaborazione con il Club Unesco e con tutta l'associazione siti italiani. Abbiamo voluto, in un giorno preciso, ricordare il nostro impegno a tutelare il nostro patrimonio, contro tutti coloro che invece, in questo momento, li stanno distruggendo nel resto del mondo.

Era proprio per affermare in maniera semplice e significativa, che quando sono stati distrutti i primi monumenti in Afghanistan e poi a Palmira, per noi è un lutto, per tutti noi. Per tutti noi che continuiamo a tutelarli.

Questa foto, che era dell'Arena, mi piaceva anche perché si vede chi è che usufruisce di questi monumenti. Quando si parlava di paesaggio umano, urbano, quotidianamente davanti all'arena, oltre a tutte le manifestazioni, c'è un mondo che la frequenta, perché arriviamo a quasi un milione di visitatori.

Quando parliamo di paesaggio urbano, parliamo di tutela, parliamo di impegno, parliamo anche di fruizione. Questo nostro monumento è unico, perché non esiste nessun altro monumento romano che abbia una fruizione come il nostro, con tutta la progettazione del festival lirico, i concerti e tutti questi fruitori. È su questo che noi dobbiamo focalizzare e impegnarci.

Vado veloce. Quando si dice cosa facciamo, noi abbiamo aperto una nuova ala, che è il museo degli affreschi, quest'anno. È un impegno che è durato dieci anni. Non si tratta solo di progettazione e di tutela, ma anche di proposta culturale al turismo.

Riapriremo il nuovo Museo Archeologico rinnovato. Quando si parla di lanciare una nuova modalità di accesso, sarà per rendere un museo più moderno. Spero

che la città lo comprenda, perché ha un afflusso turistico internazionale fortissimo ma meno nazionale.

Questa è la nostra sfida e si chiama Centro documentazione Verona città fortificata. Questo si connette proprio al quarto criterio.

Quest'anno abbiamo inaugurato il 28 ottobre il Bastione Maddalene, con un finanziamento regionale. Questo è il primo bastione integralmente ristrutturato dall'Amministrazione e sarà per noi non solo centro di documentazione, come si diceva con il professor Mondini, ma anche il centro per il coordinamento e lo sviluppo di tutto ciò che è tutela, valorizzazione, apertura, turismo delle nostre cinte murarie meravigliose.

Un progetto a lunghissimo termine, per quello dobbiamo vedere il futuro, perché è un piccolo punto questo bastione. Se lo vedete nella sua cinta, è una cosa piccolissima, dovuto anche al fatto storico che tutta la cinta era legata al Demanio, per cui noi ce ne stiamo appropriando lentamente, però questa è veramente, secondo me, la grandissima sfida della nostra città.

Grazie per la vostra attenzione.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Grazie. È davvero molto importante questo contributo, perché sottolinea, tra le altre cose, il ruolo della cittadinanza, della comunità.

L'Unesco ribadisce costantemente il fatto che un valore viene preservato se viene conosciuto dalla comunità che lo ha prodotto, quindi il fatto che saranno loro i primi a preservarlo e portarlo alle generazioni future.

Questo ruolo di conoscenza della comunità, del valore che possiedono e che vivono tutti i giorni è una cosa davvero molto molto importante.

In tutto questo, riuscire a trasferire alle generazioni future questo bene, un ruolo non indifferente ce l'ha la Soprintendenza archeologia e su questo Maria Grazia Martelletto dovrebbe chiarirci un pochino che cosa succederà in futuro e probabilmente anche toglierci l'impressione che le Soprintendenze vincolano solo e non fanno mai fare niente.

Maria Grazia MARTELLETTO

(Soprintendenza Archeologica del Veneto - Nucleo Operativo di Verona)

Speriamo di riuscirci.

Porto innanzitutto i saluti di Simonetta Bonomi, Soprintendente Archeologia del Veneto; mi ha delegata a partecipare a questo incontro in sua vece, per impegni precedentemente assunti.

La Soprintendenza Archeologia del Veneto, è stato detto pochi minuti fa, condivide, con il Comune di Verona, dal punto di vista della gestione UNESCO, gli aspetti di tutela, ma anche di valorizzazione.

Sono stati richiamati i criteri in base ai quali il centro storico di Verona è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO; io vorrei ricordare i passaggi più importanti della “Dichiarazione d’interesse”.

Dal testo aggiornato della Dichiarazione di valore mondiale del sito città di Verona, si legge:

“La città romana, racchiusa nell’ansa del fiume, costituisce il nucleo della città e comprende uno dei più ricchi repertori di resti romani dell’Italia settentrionale. Tra i resti di tale epoca arrivati fino ai nostri giorni vi sono Porta Borsari, resti di Porta Leoni, l’Arco dei Gavi, che fu smantellato in epoca napoleonica e ricostruito vicino a Castelvecchio negli anni ’30, Ponte Pietra, il teatro Romano e l’anfiteatro Arena, tra i più ampi del mondo romano e secondo, per le condizioni di conservazione, solo al Colosseo. Nel corso del Medio Evo, gli Scaligeri riedificarono la cinta muraria includendo un più vasto territorio ad ovest e un’ulteriore ampia zona sulla sponda orientale del fiume: la città ha mantenuto costanti queste dimensioni fino al XX secolo (...). L’architettura di Verona così come la sua struttura urbana ne riflettono l’evoluzione di città fortificata nel corso dei suoi 2000 anni di storia”.

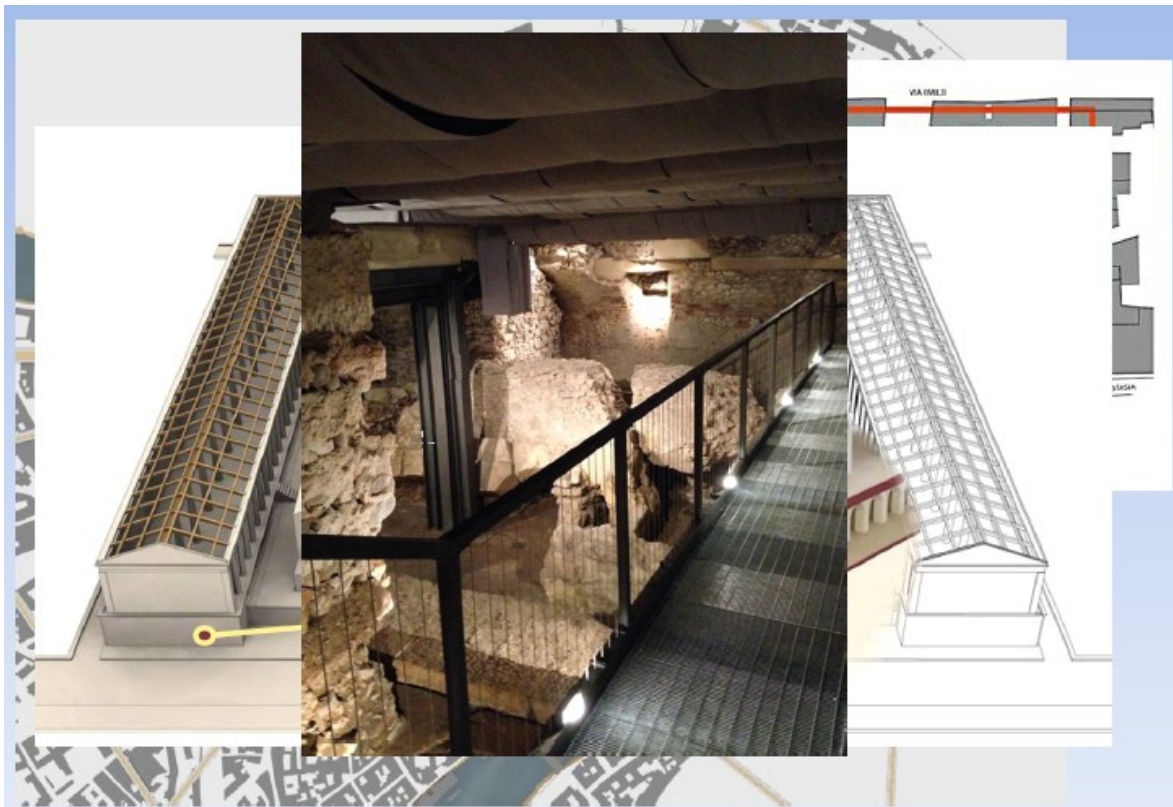
Come ha ben riconosciuto l’UNESCO, quindi, il centro storico di Verona è un palinsesto stratificato di eccezionale qualità e vanta anche una conservazione di dati archeologici straordinaria, favorita da molteplici fattori, tra cui il riconoscimento, fin dal XVI° secolo, dell’importanza documentale dei monumenti urbani di età romana, l’avvio di prassi manutentive costanti - almeno per l’anfiteatro – ma anche il riutilizzo e la solidità degli impianti costruttivi.

Venendo al XX° secolo occorre segnalare che il vigente strumento urbanistico prevede la sottoposizione alla Soprintendenza di tutti i progetti che comportano opere di scavo; ciò ha straordinariamente favorito l’implementazione delle conoscenze e il recupero di aree archeologiche che andrebbero aggiunte all’elenco dei siti già noti.

Quando si sono profilate le condizioni i nuovi siti archeologici sono stati valorizzati e aperti al pubblico.

Verona aveva un tempio, denominato *capitolium*, dedicato, come quello di Roma, alla triade capitolina: Giove, Giunone e Minerva. È stato individuato una ventina d’anni fa e ora, grazie a una serie di attività e di finanziamenti misti pubblico/privato, è stato aperto al pubblico un tratto del criptoportico.

In questo caso è stata determinante la collaborazione tra la Soprintendenza, il Comune di Verona e Fondazione Ca.Ri.Verona che ha sostenuto finanziariamente gli interventi.



Criptoportico capitolino di Corte Sgarzerie

Va segnalato anche un caso di recente collaborazione con privati. In via Mazzini n. 41, nel corso di alcuni lavori di ristrutturazione del negozio di proprietà di Benetton, sono emersi i resti delle mura repubblicane e di una *domus* corredata da un bellissimo mosaico pavimentale. Anche qui, entrando nel negozio Benetton si può scendere nell'interrato e vedere le strutture murarie e il mosaico restaurati.



Negli ultimi vent'anni c'è stata una accelerazione delle attività edilizie, soprattutto di quelle infrastrutturali; la Soprintendenza, avvalendosi della normativa riguardante l'archeologia preventiva, ha potuto ampliare la conoscenza del sottosuolo e implementare la banca dati, trasferiti nella redigenda carta archeologica di Verona, un sistema informativo territoriale per l'archiviazione informatizzata del ricchissimo patrimonio archeologico urbano, per il quale ci si è avvalsi della collaborazione dell'Ateneo veronese.

La Soprintendenza Archeologia del Veneto ha promosso l'istituzione di tavoli tecnici e la redazione di accordi di collaborazione per lo studio, la conservazione e la valorizzazione dei monumenti romani siti nel Comune di Verona.

Tra gli interventi più recenti che si sono avvalsi di una progettazione condivisa vi è quello di valorizzazione dell'Arco dei Gavi. Negli anni 2010-2013 il Comune di Verona ha realizzato un progetto di riqualificazione di piazzetta Montirone, cornice ormai storica, benchè non originaria, dell'Arco dei Gavi. Il progetto ha richiesto l'esecuzione di indagini archeologiche preventive nell'area, che hanno consentito di individuare i resti di una *domus* corredata da un importante pavimento a mosaico, e ha offerto l'occasione per avviare alcune riflessioni sulla via Postumia in rapporto con il monumento.



L'Arco dei Gavi, questo lo dico per i non veronesi presenti, era ubicato sulla via Postumia, era posto sulla grande via consolare aperta nel 148 a. C. che aveva costituito l'asse generatore del nuovo impianto urbano, edificato entro l'ansa in destra d'Adige intorno al 50 a.C.

Nell'immagine a destra vedete la via Postumia riemersa durante alcuni lavori della AGSM, effettuati dal 1999 al 2000, al di sotto di corso Cavour.



L'arco venne costruito dai Gavi, una illustre famiglia veronese a celebrazione dei fasti del casato. Posto sulla via Postumia a mezzo miglio dalle mura, faceva da cesura tra la città dei vivi e quella dei morti.



La Postumia, la grande via consolare aperta nel 148 a. C., aveva costituito l'asse generatore del nuovo impianto, quando Verona intorno al 50 a.C. era stata spostata entro l'ansa in destra d'Adige. Coincideva con il decumano massimo e fu sino ad età moderna la principale strada cittadina. Larga 14 m, ebbe in età claudia un bel basolato in basalto nero e fasce laterali di calcare chiaro

Più a sud c'era l'Arco dei Gavi, che è stato smontato in epoca napoleonica, secondo alcune fonti perché era di ostacolo al passaggio dei mezzi militari; gli elementi litici furono depositati presso l'anfiteatro Arena dove rimasero fino a quando Antonio Avena ne promosse la ricostruzione in piazzetta Montirone, nel 1930.

Antonio Avena sceglie questo luogo perché è particolarmente suggestivo e di notevole interesse paesaggistico, anche se storicamente non pertinente, e completa l'intervento posizionando sotto l'Arco dei Gavi alcuni *basoli*. Voi sapete che le strade antiche romane, quelle consolari soprattutto, avevano una pavimentazione costituita da *basoli* neri o bianchi nei tratti urbani. Ebbene, ne ricostruisce una parte per dare proprio il senso della strada che passa sotto, però era molto modesta la sua ricostruzione, rispetto a quella che è la situazione attuale, arrivava fino a qui.

La Soprintendenza è stata invitata a collaborare con il Comune di Verona nello studio della sistemazione della pavimentazione sottostante l'Arco. E' stata così effettuata una ricerca della documentazione grafica e fotografica storica e recente conservata nell'archivio, con un'attenzione particolare proprio al settore della via Postumia in cui era posto l'Arco, nell'intento di ricostruirne le caratteristiche strutturali, dimensionali e materiche al fine di configurare un tracciato stradale

archeologicamente attendibile.

Grazie anche al reperimento di altro materiale, proveniente da scavi urbani, è stato quindi possibile dare, in maniera più concreta, l'idea della via Postumia che passava sotto l'Arco, ampliando la pavimentazione fino a quelle che erano le dimensioni effettive ed originali della strada.

A completamento dell'intervento è prevista la prossima musealizzazione del mosaico rinvenuto.

Veniamo ora a quello che è il monumento più emblematico, citato anche dalla dottoressa Pavesi, quello che richiede una costante attenzione per far sì che le esigenze funzionali di un grande teatro lirico convivano con la corretta conservazione e fruizione del sito culturale, l'anfiteatro Arena.

Fondazione Arena di Verona, erede del soppresso Ente lirico, programma annualmente oltre 50 rappresentazioni operistiche che portano nell'anfiteatro circa 700.000 spettatori provenienti da ogni parte del mondo. Durante la stagione estiva si svolgono anche numerose manifestazioni extra lirica che, in conformità all'Accordo sottoscritto il 17.01.2013 tra il Ministero per i beni e le attività culturali, la Fondazione Arena di Verona e il Comune di Verona, devono avere particolare valenza artistica o culturale.

Tutto ciò rende oltremodo importante una stretta collaborazione tra Soprintendenza e Amministrazione Comunale, ratificata da una serie di Accordi che hanno definito le modalità, i tempi e le iniziative da porsi in essere per un'adeguata salvaguardia dell'anfiteatro, senza preclusione per lo svolgimento di eventi qualificati.

L'Amministrazione Comunale ha curato la redazione di una serie di progetti finalizzati alla conservazione dell'anfiteatro, in collaborazione con l'Università degli studi di Padova, con lo IUAV di Venezia e con il Politecnico di Milano, coinvolgendo inoltre diversi specialisti e laboratori di analisi. Sono stati affrontati con continuità gli interventi di restauro del paramento murario e lapideo esterno, ora conclusi, e realizzati cantieri pilota volti a testare materiali e metodi da adottare per ripristinare la sigillatura dei giunti delle gradinate. Appare ora prioritario estendere all'intera cavea le operazioni di sigillatura delle gradinate per eliminare le copiose infiltrazioni di acque meteoriche che invadono i sottostanti arcovoli e le gallerie.

Giustamente la dottoressa Pavesi citava il notevole contributo che due istituti di credito cittadini hanno deciso di erogare, nel 2014, per l'anfiteatro Arena, nell'ambito del cosiddetto "Decreto Art bonus", iniziativa legislativa del Ministro Franceschini volta a incentivare l'ingresso dei privati nel settore della conservazione e restauro dei monumenti pubblici, garantendo a questi uno sgravio fiscale del 65%.

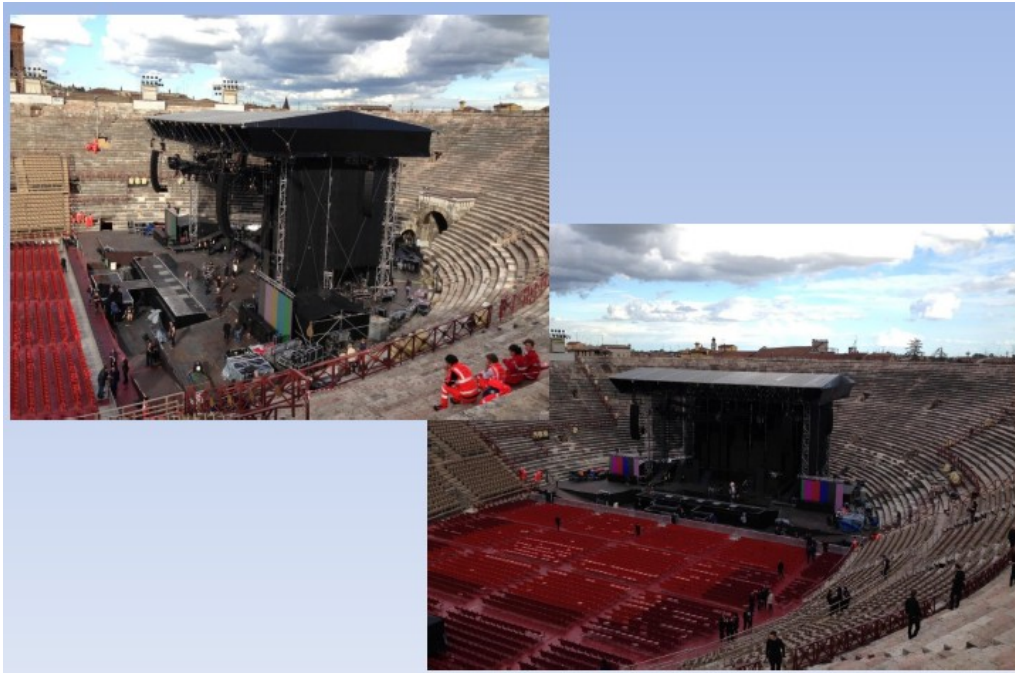
Queste disposizioni sono ancora vigenti, bisogna sempre parlarne quando si ha la possibilità perché magari si incontrano altri mecenati.

Manutenzione e conservazione, quindi, ma non è secondario neanche il tema dell'adeguamento impiantistico. Un teatro lirico che esiste dal 1913, mi sembra sia questa la data della prima rappresentazione, richiede anche la messa a norma

degli impianti elettrici e la riqualificazione dei servizi igienici.

Altro tema importante, per il decoro e la fruizione culturale dell'anfiteatro, è la permanente occupazione di alcuni arcovoli da parte di Fondazione Arena, che li utilizza come magazzini. Questo limita l'estensione del percorso di visita. Il nostro obiettivo è quello di migliorare la fruizione culturale consentendo, a chi viene come visitatore del monumento Arena, di avere un percorso più completo.

Ma anche le strutture di palcoscenico delle cosiddette manifestazioni extra liriche, che permangono, a volte, anche di giorno, limitano la fruizione culturale dell'anfiteatro. Queste sono le immagini



Ne stiamo parlando con il conservatore, l'ingegner Menon, cercando soluzioni compatibili. Qui c'è un'attenzione massima, da parte della Soprintendenza, a mediare tra l'interesse del visitatore culturale del monumento e lo spettatore serale, che ne valorizza la funzione teatrale.

Molti i temi affrontati, quindi, fino ad oggi nella consapevolezza che l'anfiteatro è il monumento su cui si riversano maggiormente le aspettative della città.

Problemi analoghi sono emersi anche per il teatro romano, anch'esso luogo di un importante festival teatrale.

Recentemente è stato sottoscritto, tra la Soprintendenza e il Comune, un protocollo d'intesa per lo studio, la conservazione, il restauro e la valorizzazione del teatro. Tra gli obiettivi programmatici vi sono: una migliore conoscenza delle tecniche costruttive e dei materiali costitutivi del monumento, l'attivazione di specifiche indagini sulle dinamiche dei processi di degrado e di dissesto anche in relazione ai fattori di rischio insiti nel contesto ambientale, l'individuazione di metodologie e la definizione di linee guida tecnico-operative per una valida prassi manutentiva e conservativa, la valorizzazione del monumento - come luogo di creazione artistica contemporanea - attraverso il miglioramento degli allestimenti scenici.

Queste sono le condizioni dei muri radiali, qui c'è un problema legato alla fragilità del materiale costruttivo, ben diverso da quello dell'anfiteatro Arena.

Dicevo, l'anfiteatro Arena è costituito da murature in opera cementizia rivestite di solidissimi conci in rosso ammonitico, parliamo dei gradoni della cavea e dei rivestimenti dell'ala.

Il teatro romano si avvale, per lo più, della cosiddetta pietra gallina come rivestimento, la quale, se esposta alle intemperie, si disgrega.

Qui c'è un esempio di quelle che sono le strutture installate per il festival teatrale del teatro romano.



Continuando con la nostra disamina delle aree archeologiche aperte al pubblico, dobbiamo segnalare che ai margini del sito Unesco, vicino al limite nord della *buffer zone* che vedevamo prima, si trova anche la villa romana di via Zoppi, inserita nel quartiere residenziale di Valdonega, emersa nel corso di indagini eseguite alla fine degli anni Cinquanta.



via Zoppi 5 (villa di Valdonega)



Si tratta delle uniche strutture note di una villa suburbana veronese databile, per le caratteristiche del suo apparato decorativo (mosaici, decorazioni parietali e ornato architettonico) all'età tiberiano - claudia (prima metà I sec. D.C.), e confrontabile con la pompeiana villa dei Misteri. Attualmente la sua percezione è obliterata dalla presenza della vasta soletta di copertura dei resti, costruita negli anni Sessanta, e la fruizione limitata a causa dell'assenza di adeguate strutture logistiche e informative.

Anche in questo caso la Soprintendenza si è fatta promotrice di un accordo con il Comune di Verona, il cui obiettivo principale è la sua riqualificazione come area museale attrezzata, integrando in un unico progetto di ricomposizione urbana e architettonica un insieme di spazi e funzioni che afferiscono ad ambiti in generale separati, realizzando un paesaggio culturale unitario.

L'apparato decorativo, che è sempre stato oggetto di costanti attenzioni e manutenzioni, è in ottime condizioni.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Grazie mille. Io devo veramente ringraziare molto, perché questo contributo ha messo in evidenza un concetto fondamentale, a mio avviso, cioè che siamo di fronte a dei beni usati. Non siamo di fronte a dei beni che si musealizzano da soli. La città, in realtà, è un territorio che vive e i suoi monumenti fanno parte integrante della vita di tutti i giorni degli abitanti. Questa è una cosa davvero molto importante, perché vengono vissuti questi beni, probabilmente con delle criticità come per l'Arena, ma nella realtà credo che sia davvero molto importante che il turista possa entrare in Arena e vedere uno spettacolo.

Probabilmente le regole dello spettacolo di oggi sono diverse dalle regole degli spettacoli di molti anni fa o di quando l'Arena è stata costruita, ma il concetto è che comunque l'Arena viene usata. Viene usata e sicuramente ha bisogno di avere una manutenzione continua e molto attenta. Probabilmente questa manutenzione, anche negli anni passati, è stata fatta, per portarcela ad oggi.

Nostro dovere è continuare ad usarla, per il bene dell'Arena soprattutto e per il bene di questa città, senza mai dimenticare il valore che abbiamo di fronte.

Io credo che il ruolo in questo caso sia davvero non un ruolo di museificare la città, ma è un ruolo di renderla attiva e di fare in modo che la cittadinanza ne possa usufruire giorno per giorno, perché è un bene talmente straordinario e questo è il valore della comunità.

Io credo che la Regione, per questo, abbia anche dei ruoli importanti in questa gestione, soprattutto nel riuscire a garantire questo uso della città e questo uso eccezionale della città.

Chiedo a Fausta Bressani, che è il dirigente per la Sezione beni culturali della Regione Veneto, qual è l'idea di futuro che la Regione può avere su queste iniziative, su queste città che hanno un ruolo davvero straordinario nella cultura mondiale dell'umanità.

Fausta BRESSANI

(Dirigente Sezione Beni Culturali Regione del Veneto)

Buongiorno a tutti. Sicuramente la visione di un futuro che la Regione ha vuole essere una visione coerente con quella dell'Unesco. Nel senso di una visione integrata tra conservazione e fruizione e utilizzazione. È proprio il tema della giornata di oggi, cioè un sito, una città che cambia, ha dentro sé proprio questi due concetti, che non sono banali da tenere insieme, come emerge quasi quotidianamente, ma che è fondamentale tenere insieme.

Nella stessa definizione del valore di eccezionalità di questa città, c'è una città che è in trasformazione, cioè che ha mantenuto una sua identità nel corso dei millenni. Che dovrà, quindi, continuare a mantenere questa sua identità non semplicemente conservando quello che ora c'è, ma non dimentichiamo che è una città che ancora vive, che ancora cresce, che ancora produce edifici.

Anche in questa produzione bisogna tener conto di un valore di eccezionalità. Verona ci sarà anche tra mille anni e tra mille anni sarà una città che porterà i segni anche degli anni futuri, quindi grande deve essere l'attenzione anche alla qualità dell'edificato, alla compatibilità con l'esistente. Grande deve essere l'attenzione della compatibilità dell'esistenza di questo sito con la vita di ogni giorno, con la vita dei residenti, con la vita dei turisti.

Qui veniamo ad un tema importante, su cui la città di Verona, come abbiamo sentito dalla consiglieria Pavesi prima, presta molta attenzione.

Io vengo per lavoro, ma anche per abitazione, da una città come Venezia, che sente questo tema in modo straordinario. Vivendoci si ha proprio l'impressione che la città stia per soccombere ad una pressione turistica veramente esagerata.

Molto recentemente, in ottobre, abbiamo avuto anche l'ispezione di Icomos sul sito, perché è un sito, quello di Venezia, che sta per essere – potrebbe, adesso vediamo l'esito dell'ispezione – dichiarato tra i siti in pericolo. Una delle sue problematiche, forse la più grande, è proprio questa, della pressione che la città sta vivendo.

Sono tematiche non semplici, perché si intrecciano poi con le esigenze di sviluppo economico. A Venezia c'è un grande dibattito tra due fazioni: grandi navi sì, grandi navi no, limitiamo l'afflusso turistico o non lo limitiamo? Dietro a questo dibattito ci sono posti di lavoro, evidentemente; i temi sono quindi delicati, sono scottanti e sono importanti proprio per la vita della gente, quindi richiedono grande attenzione, richiedono osservazione, come il Comune di Verona sta facendo per i propri flussi turistici. Il Comune di Verona dovrebbe essere in grado di prevedere quello che forse a Venezia non si è riuscito a prevedere, Venezia è sempre stata una città di grande afflusso, ma le problematiche esplose di questi ultimi anni vanno in qualche modo gestite. Sicuramente vanno gestite con strumenti di osservazione e guardando al futuro, guardando non solo all'oggi ma al domani, al dopodomani, eccetera, attuando delle politiche che possano comunque sostenere lo sviluppo della città, ma non mettendone in pericolo i valori fondamentali.

Questo è quello che mi pare che a Verona sia molto ben presente e che si stia

facendo con questo e con altri strumenti. Ove possibile, anche con l'appoggio della Regione, un po' su alcuni interventi anche di miglioramento, di valorizzazione dei propri monumenti e dei propri siti.

Prima abbiamo visto il museo degli affreschi, recentemente riallestito. La consigliera Pavesi ha parlato della prossima apertura dell'archeologico, i bastioni, insomma sono tutti interventi su cui la Regione c'è stata, perché li ha visti proprio in un'ottica di questo tipo, cioè di conservazione, di valorizzazione dei siti, per una fruizione sostenibile.

La Regione, per le competenze anche di pianificazione che ha, tiene presenti i valori dell'Unesco anche nei propri strumenti di pianificazione. Ad esempio questi valori sono una tematica del Piano territoriale di coordinamento regionale, cioè quello che delinea la pianificazione di livello alto, di livello regionale. Strumento a cui si devono poi conformare i piani provinciali, i piani comunali.

Mettere il tema in questo tipo di pianificazione è importante, perché i progettisti con questi si devono confrontare.

L'altra cosa che cerchiamo di fare, da alcuni anni, e anche in questo abbiamo una grossissima spalla nel Comune di Verona, è quello di tenere insieme i valori dei siti Unesco e la consapevolezza di questi valori, attraverso un Tavolo di coordinamento dei siti.

Vi è stato detto prima che in Veneto ci sono diversi siti Unesco. A livello regionale si è cercato di coordinarli, oltre ad essere presenti nei comitati di pilotaggio, che lo richiedono, quindi in quello di Verona, in quello di Vicenza, in quello di Venezia: questa è una presenza importante, perché solo stando dentro nei comitati di pilotaggio si capiscono poi anche le esigenze reali e puntuali, quindi si possono riportare all'Amministrazione, perché nelle sue diverse articolazioni possa intervenire, possa sviluppare le proprie politiche, in senso favorevole a questi valori.

È un'azione importante anche di confronto tra le attività dei siti. I siti che siedono a questo Tavolo hanno la possibilità di vedere come determinate tematiche vengono affrontate in realtà che hanno delle diversità o delle comunanze.

Le operazioni di confronto sono sempre operazioni importanti, perché ci sono siti che magari sono più avanti nella redazione dei loro piani di gestione, siti che lo sono meno. Sono tutte esperienze assolutamente importanti, che in questo tavolo vengono affrontate, vengono discusse.

Al tavolo, poi, si preparano anche dei progetti, progetti che sono stati presentati, anche con successo, al finanziamento della Legge n. 77, come abbiamo sentito prima, che è quella legge che finanzia i progetti per i siti Unesco.

Un progetto importante, che è stato sostenuto, è proprio quello che ha riguardato la didattica.

Prima il professor Mondini parlava del tema della conoscenza, anche della appropriazione, da parte della cittadinanza, del valore del sito. Questo può succedere solo quando si sappia che un determinato luogo è un sito Unesco, quando soprattutto si capisca perché l'Unesco decide di riconoscere un luogo come luogo che ha alcuni valori di eccezionalità di livello mondiale, perché si

capisca perché le amministrazioni, che chiedono questo riconoscimento, devono essere consapevoli che poi gestiranno un bene il cui valore va al di là dei propri confini, della propria gestione, dei confini comunali, provinciali, regionali, nazionali. È un sito che diventa patrimonio, quindi vera proprietà dell'umanità, di carattere transnazionale ed internazionale.

Tutto questo ha un senso, perché la prospettiva è assolutamente diversa.

L'importanza di portare nelle scuole, che sono il luogo primo, evidentemente, di apprendimento e di formazione, anche di una coscienza civile, sociale, culturale, l'importanza di portare questi valori in questi luoghi è fondamentale.

È stato fatto mediante la costruzione di strumenti multimediali, che vengono utilizzati nelle scuole per i fini che ho detto.

Mi piace ricordare in questo frangente, anche se si tratta di una convenzione diversa, ma è una convenzione del Consiglio d'Europa, la Convenzione di Faro, che è la convenzione sul patrimonio culturale. È intanto una convenzione che è stata sottoscritta, anche se non ancora ratificata, dal nostro Stato, che mette moltissimo l'accento proprio sul tema della conoscenza, sul tema della cosiddetta comunità patrimoniale, quindi della prospettiva di conoscenza del patrimonio culturale, però è una prospettiva che viene dal basso, che viene dalle comunità. Mette molto l'accento sull'appropriazione, da parte della comunità, del valore del proprio patrimonio, ma anche sul vissuto della comunità col proprio patrimonio.

Si parla di comunità patrimoniali, in quella convenzione. Ci sono ormai diverse associazioni che presentano, propongono, realizzano iniziative, proprio destinate a stringere sempre di più il contatto tra cittadino e proprio patrimonio.

Vi faccio un esempio. A Venezia c'è una associazione che si occupa molto di questo e che fa le cosiddette passeggiate patrimoniali. Ovvero organizza dei momenti di conoscenza in luoghi normalmente sconosciuti, normalmente non accessibili, magari luoghi di produzione, di produzione artigianale, di produzione di saperi locali, proprio per i cittadini, per i residenti, che in questo modo hanno la possibilità di avvicinarsi a patrimoni che tante volte nemmeno loro conoscono. Soprattutto i più nascosti, i più difficili da percepire.

Un conto è la monumentalità, ma poi una città è fatta non solo di monumentalità, ma di vita, di saperi, di tradizioni. Tutto questo fa parte di un sito, fa parte di un patrimonio.

A tutto questo i cittadini vanno avvicinati, non calando dall'alto sempre questo tipo di attività ma aiutando quelle che dal basso sorgono, perché poi sono le migliori, perché sono quelle che hanno veramente la volontà di svilupparsi.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Grazie mille anche per questa testimonianza. Io colgo una questione molto importante, non solo per Venezia ma per tutti i siti Unesco, che è quella della capacità di carico dei siti Unesco.

Secondo me questa potrebbe essere una delle azioni che la Legge n. 77 potrebbe bene andare a supportare, perché riuscire a comprendere qual è la capacità di carico di un sito significa garantire la capacità di questo sito di non degradarsi nel tempo.

Tra l'altro questo è anche uno degli elementi importanti che potremmo utilizzare, per avere meno costi di gestione dei siti.

Molto spesso, quando si parla di certi turisti o di certi turismi, abbiamo anche dei turismi che sono molto dannosi per i siti, non possiamo non riconoscerlo. Bisogna quindi anche stare attenti a che tipo di turismo si va a privilegiare.

Sicuramente il turismo culturale è quello che tutti noi ci auspichiamo, perché è un turismo che davvero si muove per conoscere.

Non dimentichiamo che ogni turista che torna a casa, parla con altre centodiciassette persone, quindi porterà quello che ha vissuto in quel territorio ad altre centodiciassette persone. In questo senso riuscire a trasmettere è un altro veicolo per poter meglio portare questo nostro nuovo messaggio.

Sicuramente il secondo elemento importante, che mi permette poi di introdurre don Martino Signoretto, è la questione, sottolineata molto bene adesso, dei valori immateriali che stanno dentro ad un sito.

Quello che noi vediamo e percepiamo è sicuramente la questione visiva, perché veniamo colti dalla maestosità, molto spesso dall'importanza dei monumenti, ma dietro a questi vi sta anche un valore immateriale di grandissima importanza.

Io credo che l'ente che rappresenta don Martino Signoretto, che è anche il vicario episcopale per la cultura, l'università e il sociale della Diocesi di Verona, è davvero molto molto importante.

don Martino SIGNORETTO

(Vicario Episcopale per Cultura, Università e Sociale della Diocesi di Verona)

Porto i saluti del nostro Vescovo Giuseppe Zenti e dell'Ufficio dei Beni Culturali della Diocesi. Come Ente ecclesiastico custodiamo un patrimonio importante in questo territorio, sia come qualità che come quantità. Basti pensare alle numerose chiese di rilevante interesse storico-artistico che insistono sul territorio della Diocesi, con le loro aree archeologiche o alla prestigiosa Biblioteca Capitolare giustamente definita "La regina delle collezioni ecclesiastiche". Quindi ci troviamo di fronte ad una particolare condizione che invita tutti noi a interagire come organi di un medesimo corpo. Il nostro Ufficio Beni Culturali, ad esempio, mi ha segnalato come in questi anni abbia avuto delle collaborazioni molto proficue con la Regione Veneto, e di questo siamo riconoscenti.

Alla base del nostro agire vi deve essere l'idea che abbiamo un "debito con il futuro", perché il passato ha sempre qualcosa da insegnarci. Tutto questo anche in considerazione delle chiese ed aree architettoniche che, come già detto, insistono sul territorio della Diocesi di Verona.

L'ultimo pensiero espresso mi ha profondamente colpito laddove afferma, che i primi custodi – mi piace questa parola, soprattutto nella sua accezione ebraica:

shomer, "Sentinella, custode" – sono i cittadini.

A tal proposito vi riporto un episodio. In un sito sperduto della Palestina mi sono imbattuto in un palestinese, un venditore che abitava nei pressi di un sito archeologico, Sebastiya. Prima di entrare a far visita, mi ha fermato e mi ha parlato del sito che stavo per visitare, con un inglese appropriato, con una certa precisione storica che non mi aspettavo. Ho anche apprezzato la grande stima per la fase cristiana che quel sito storico ha vissuto. Dopodiché fiero di avermi raccontato tutto questo, ha ripreso il suo lavoro. Infatti stava pulendo per terra, era tutto impolverato e mi ha lasciato andare senza chiedere nemmeno una mancia.

Mi ha sorpreso questa cosa per cui mi sono informato su coloro che avevano curato gli scavi. Sono così venuto a conoscenza di una serie di eventi che hanno caratterizzato gli scavi nel sito: la popolazione è stata coinvolta nel restauro di tutta l'area archeologica. Altra cosa che mi ha profondamente colpito è che, ad esempio, le mamme sono state coinvolte nella preparazione di vasetti di marmellata o di bigiotteria tipica da vendere. Inoltre alcuni giovani si sono occupati di mettere in piedi graziosi ostelli e non si è persa l'occasione di creare anche formazione qualificata. Infatti è nata anche una scuola di mosaico. Questo approccio è frutto delle idee del grande maestro e archeologo padre Piccirillo, il quale aveva, contestualmente agli scavi, ideato forme di coinvolgimento della popolazione locale, durante tutti i cinque anni di scavi presso la città di Sebastiya (la vecchia Samaria), a dieci chilometri da Nablus. Insomma Piccirillo ha voluto che la popolazione locale sentisse il luogo come "bene comune" e non come uno sfruttamento del loro territorio.

Naturalmente, se tu vai in questo sito – attenzione, questo è importante – non troverai mai le sassaiole tipiche dell'Intifada. Non ci sono quelle scene strazianti di bambini che ti tirano sassi. Non ci sono lì. Perché tutti, dal più piccolo al più grande, sono fieri del patrimonio culturale che hanno, sono consapevoli del significato di tutto il loro lavoro. Lì inventano sistemi, in una situazione drammatica, anche di collaborazione con le autorità israeliane, trovano il modo di non lasciar penetrare la malavita locale. Anche in quel territorio c'è, come dappertutto, ma lì hanno capito che costruire è meglio che distruggere. Lì la popolazione e la borghesia locale cercano di coltivare quello che hanno. La comunità islamica si sente in debito con Padre Piccirillo per avere tolto dalle strade i ragazzi che dovevano continuamente chiedere la carità ed essere così emblema di un popolo che sappiamo martoriato, sofferente ed arrabbiato.

Tutto questo mi ha colpito profondamente. Sono voluto entrare più a contatto con chi ha seguito questi progetti ed ecco che sono nate una serie di idee interessanti, che più o meno sono coerenti con le cose che abbiamo sentito oggi. L'aspetto importante è che non ci dobbiamo inventare niente di nuovo, ma attuare e valorizzare azioni di coinvolgimento locale che sicuramente possono dare un contributo fondamentale.

Infatti la quotidianità dell'azione si scontra con i dati oggettivi: un conto è interagire con un appassionato di arte, diverso è coinvolgere una persona che magari ha un bar vicino a un luogo interessante, ma non ha mai prestato la minima attenzione al sito storico, perché giustamente quel barista ha ben altre preoccupazioni.

Dicevo che i primi custodi sono i cittadini, sono gli *shomer*. Nell'antichità il custode

è la sentinella della città. Il custode è colui che osserva, guarda e protegge qualcosa. Questa parola viene utilizzata tra l'altro dal rabbino capo di Roma degli anni '40, Eugenio Zolli, a commento di un passo del Nuovo Testamento. Egli afferma che lo *shomer* è colui che "tiene deste le cose", le tiene sveglie, le tiene accese. A quel tempo il rabbino capo Zolli commentava un testo evangelico, laddove Maria è colei che è custode della parola, colei che tiene deste, che tiene accese, che tiene sveglie le cose. Questo commento mi ha sorpreso e l'ho visto calzante per il nostro modo di intendere il bene comune.

Cosa significa tenere deste le cose? Rispondo con una provocazione. È stato chiesto a un padre gesuita come mettere in guardia le generazioni future circa la collocazione di una scatola protetta con dentro materiale pericoloso, pensiamo ad un luogo che custodisce rifiuti altamente tossici. Come far sì che, in un lontano futuro, quando si sarà persa la memoria del sito o del significato dei segnali di pericolo, le generazioni che verranno sappiano riconoscere il pericolo? Risposta del gesuita: inaugurate un culto. Voi inaugurate un culto intorno a questa scatola pericolosa, create un tabù – risposta del gesuita un po' imbarazzante – vedrete che tra duemila anni quella scatola non verrà aperta e quindi sarete protetti.

Chiaramente la risposta è stata suggestiva e al contempo provocatoria, ma che cosa ci dice? Ci dice che intorno ad una realtà importante, un luogo, ci vuole una vitalità a vari livelli. Servono persone che "tengono deste le cose".

Attorno alle nostre chiese, infatti, vi è una vitalità e pure delle unicità. Dentro una chiesa trovi un culto, una memoria vivente, come può essere un'eucarestia cantata da un coro, un concerto di musica sacra o una celebrazione speciale, come lo sono i matrimoni e i funerali.

A Verona abbiamo un'eccellenza, il maestro Alberto Turco, maestro e direttore della musica sacra della Cattedrale. Il Maestro è un'eccellenza mondiale per quanto riguarda l'interpretazione del canto gregoriano. Dico questo perché quando si parla di unicità e di tipicità, a Verona ne abbiamo molte. Ad esempio penso anche al "sistema veronese" della nostra scuola campanaria. Le unicità sono tante e alcune sono un po' nascoste. Non molti sanno che uno dei più grandi reliquiari d'Europa è custodito nella chiesa di Santa Maria del Paradiso. L'elenco delle unicità del nostro territorio potrebbe essere lungo. Ci sono unicità con un marcato valore popolare e altre che invece hanno un rilevante valore culturale. Spesso le due cose sono anche sovrapponibili a ricordarci che arte e popolo sono due facce della stessa medaglia.

Il cittadino, dunque, è il miglior custode del nostro patrimonio culturale. Quando è il cittadino il primo ad essere fiero di attraversare la città di Verona, di far conoscere i suoi tesori, di raccontare ai propri parenti ed amici, ciò di cui lui è fiero, quando tutto questo avviene vuol dire che abbiamo raggiunto l'obiettivo. Vuol dire che la cultura è entrata nel DNA della popolazione locale. Come italiani siamo invitati a riscoprire di generazione in generazione la fierezza di essere gli eredi di chi, con impegno e sacrifici, ci ha lasciato l'immenso patrimonio culturale delle nostre realtà territoriali.

Vi porto un esempio. Abbiamo aperto un percorso nuovo e sconosciuto, lo abbiamo chiamato *Verona minor Hierusalem*. Abbiamo tirato fuori dallo scrigno del nostro passato un altro aspetto che caratterizza la città. Ci sono città italiane,

infatti, che sono costruite prendendo a modello Gerusalemme, penso a Roma, Bologna, Lucca. Questa è una cosa interessantissima, perché Gerusalemme, città della pace, città anche escatologica, è città simbolo che racconta quello a cui siamo destinati, il nostro futuro, un futuro positivo.

Anche Verona, dunque, è paragonata a Gerusalemme, come testimoniato addirittura con il sigillo di un vescovo del 1474, che riporta l'iscrizione *Verona minor Hierusalem*.

Tutto ha inizio con l'arcidiacono Pacifico e poi si evolve fino ad individuare alcune chiese come la chiesa di Santa Maria di Nazareth, la chiesa di Santa Maria in Betlemme (attualmente San Zeno in Monte), Santa Trinità in Monte Uliveto, San Rocchetto per il Calvario e Santa Toscana, il cui vecchio nome era Santo Sepolcro. L'idea del tempo era di avere una Gerusalemme "in casa", anche per le difficoltà e i pericoli che un viaggio in Terra Santa comportava all'epoca. Si era quindi deciso di riproporre delle tappe della Terra santa ai molti pellegrini che passavano da Verona in età medievale, soprattutto dopo le crociate.

Tra l'altro ricordiamoci che abbiamo nella biblioteca Capitolare il diario del "Pellegrino di Bordeaux", il più antico itinerario per giungere a Gerusalemme, del 333 d.C., dove si cita anche Verona. Leggendo quel diario, che segnala varie *stationes* in modo molto tecnico, ci si accorge di una cosa: mano a mano che ci si avvicina a Gerusalemme l'autore inizia a descrivere anche alcuni luoghi che osserva prima di giungere a Gerusalemme. Da semplice viandante, che deve fare un viaggio probabilmente anche per motivi legati al suo compito di esploratore, diventa pellegrino. Diventa un uomo che va oltre lo scopo per cui è partito. Per noi questo è importante: un semplice visitatore, un turista, può scoprire cosa significhi diventare pellegrino. La città può essere e deve essere percorsa con uno stile. Uno stile che la eleva, che la renda "preda" del desiderio di pellegrinaggio. Uno stile che deve portare a superare il semplice desiderio di curiosità.

Il cittadino-custode, dunque, è chiamato a sentirsi protagonista delle cose belle che gli appartengono in quanto "cives" della Città. Il suo essere custode deve dare vitalità alla Città.

Stiamo portando avanti dei progetti, non solo di ristrutturazione ma anche di animazione culturale e spirituale in alcune chiese di Verona. Mi riferisco, ad esempio, alle chiese sulla sinistra del fiume Adige: San Giorgio in Braida, che è una pinacoteca, Santo Stefano, con la sua cripta, la cathedra e la sua storia, poi i Santi Siro e Libera, dentro il Teatro Romano, poi San Giovanni in Valle, con i suoi sarcofagi paleocristiani e Santa Maria in Organo, con le meravigliose tarsie di Fra Giovanni. Queste chiese disegnano un percorso e il visitatore scopre le varie epoche che hanno caratterizzato la storia della fede in Verona: dall'epoca paleocristiana al barocco. Questo ci permette di richiamare l'attenzione sull'importante stratificazione delle epoche che caratterizza Verona e ne sottolinea l'unicità. Quasi che ogni chiesa e monumento siano un capitolo del grande libro della storia dell'arte. Un altro esempio, di questo libro di storia, è ben visibile nel complesso del Duomo. Lì si può partire dal mosaico della chiesa chiamata di Sant'Elena, chiesa paleocristiana, dove il vescovo San Zeno ha proclamato una delle sue omelie nel IV sec., e giungere alle ristrutturazioni del XVII sec..

Vale la pena citare anche questa idea: abbiamo trasformato in un filmato, un

cortometraggio, questa antica omelia di San Zeno che inaugura la basilica di Sant'Elena. L'idea è quella di valorizzare questi luoghi santi, con un progetto filmografico, il cui scopo è quello di presentare i santi di queste chiese con il genere delle *docu-fiction*.

Il prossimo sarà San Siro, dove un attore di dodici anni interpreta il ragazzo che ha consegnato a Gesù i cinque pani e i due pesci per la moltiplicazione dei pani. Secondo una tradizione, chiaramente leggendaria, sarebbe stato inviato nella Padania e prima di arrivare a Pavia, sarebbe passato da Verona e avrebbe celebrato la prima messa. È una tradizione, è una leggenda, ma lo abbiamo trasformato in un messaggio.

Abbiamo avviato un progetto che adesso conosce una fase più operativa, che si chiama "pietre vive". L'espressione è citata nella Prima Lettera di Pietro, intendendo coloro che formano una comunità viva, un edificio di persone che non devono essere paragonate ai mattoni. Il mattone, infatti, indica la standardizzazione. La Torre di Babele è fatta di mattoni, vuol dire tutta "standardizzazione", "omologazione", che caratterizzava gli imperi dell'epoca babilonese ed egiziana, dove gli schiavi devono produrre mattoni. Per fare un mattone nell'antichità ci voleva anche poco, in una mezza giornata uno imparava. Provate a scolpire una pietra. Questo richiede un'arte e poi anche una tipizzazione, una pietra non è mai uguale a un'altra, ha una sua venatura. La "pietra" rappresenta i singoli che messi insieme formano un edificio formato da "pietre vive". Come le città sono formate dai suoi cittadini.

Proprio per sottolineare la vitalità che è necessario attribuire a un bene, abbiamo deciso di chiamare con questo nome un progetto di custodia delle chiese spesso sconosciute, della nostra città. Quando portiamo i pellegrini, i turisti, a vedere queste cose, rimangono incantati.

L'idea delle pietre vive è che coloro che custodiscono questi luoghi devono essere i ragazzi delle scuole, affiancati da volontari adulti. I ragazzi vanno educati sin da giovanissimi ad apprezzare l'arte e quello che l'arte degli uomini ha dato alla loro città. Altrimenti saranno come gli schiavi che facevano i mattoni e non come i cittadini che hanno voluto le cattedrali.

Il progetto affronta anche un aspetto importante, e cioè l'animus con cui approcciare il nostro patrimonio culturale. Unire cultura e problematiche sociali è un altro connubio interessantissimo. Vorremmo coinvolgere qualche detenuto che, una volta formato compatibilmente con le finalità del progetto di riapertura pubblica delle chiese, possa garantirne, assieme ad altri volontari, la custodia. Questa idea si iscrive benissimo in quest'anno della misericordia, dove cultura e misericordia generano pace.

Laddove c'è guerra, laddove ci sono i conflitti, il livello culturale è soggiogato da altri interessi che si considerano superiori. Certo si comprende la fatica, come puoi pensare all'arte quando la tua priorità è riempire lo stomaco? L'aspetto che spesso non si vuole vedere è che la cultura serve a non avere guerre, aiuta gli uomini a pensare. Aiuta gli uomini a mangiare, a emanciparsi economicamente con la valorizzazione di grandi siti storici, che spesso sono nei luoghi dove è più accesa la continua lotta tra gli uomini quasi fosse una condanna all'oblio per quei luoghi che tanto hanno dato allo sviluppo della civiltà. Noi, in occidente, possiamo invece

permetterci la pace, perché? Perché c'è la cultura. A proposito mi permetto di citare Aristotele. Nell'Etica Nicomachea il filosofo afferma che una città non può reggersi sulla sola giustizia, anche se è necessaria. Una città si regge sulla concordia, sull'amicizia, perché laddove c'è l'amicizia i cittadini troveranno sempre una soluzione rispetto ai loro conflitti. La giustizia, di solito, sacrifica qualcuno. Deve farlo, deve penalizzare, deve "giustiziare", termine terribile.

Concludo con un gioco di parole, sulla lettera "P", che per Verona potrebbe addirittura essere una prospettiva, visto che si parlava prima di paesaggio urbano. "Paesaggio + piante + pozzi + porte + piazze + ponti = pace". Sono tutti luoghi che nell'antichità, e ancora oggi, indicano connessione, indicano dialogo. Il ponte è un simbolo di pace, di relazione.

Nel recente documento pontificio, *Laudato si*, si parla di un'ecologia integrale, che connette ambienti e situazioni in maniera algoritmica, che ci sembrerebbero forse lontani tra di loro, invece teniamo presente che quando si lavora in un dettaglio, se è connesso con altri, se si crea un *network*, tutti ne giovano. Chi fa bene il proprio lavoro, anche se è un piccolo tassello, fa sì che poi ne giovino tutti gli altri, perché è interconnesso.

Questa interconnessione, questa ecologia integrale è anche ormai un po' inevitabile.

Dobbiamo lavorare insieme, non a compartimenti stagni.

Da parte della Curia c'è sicuramente una disponibilità totale a collaborare, per quello che si può, volentieri. Ma, non solo, a noi interessa collaborare a individuare le prospettive e la *vision*. La politica della "P". Ripeto: "paesaggio + piante + pozzi + porte + piazze + ponti = pace".

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Grazie per questa testimonianza, che mi permette anche di sottolineare una questione a cui l'Unesco tiene molto, che è quella del capitale sociale.

Quando noi discutiamo di beni culturali, nella realtà sottolineiamo sempre che per costruire un futuro bisogna avere un capitale. Però il futuro non è basato su un capitale di monete, è basato su un capitale di società. E queste società sono appunto le cose che abbiamo sentito adesso.

Davvero è molto importante riuscire a non dimenticare mai il fatto che noi costruiamo un fatto sociale, perché sarà quello che ci permetterà di mantenere i valori nei quali crediamo. Per questo le sentinelle ci sono e sono molto importanti, una di queste è l'associazione dei beni italiani patrimonio mondiale dell'Unesco, che oggi è rappresentato da Francesco Manella.

Chiederei di portarci la testimonianza davvero di una sentinella molto attiva sul territorio.

Francesco MANELLA

(Consigliere dell'Associazione Beni Italiani Patrimonio Mondiale UNESCO)

Buongiorno a tutti. Io inizierei, se mi è consentito, con un doppio plauso. Uno agli amministratori del 2000, perché ritengo che non è da tutti e da tutti i giorni che le amministrazioni insieme, amministrazioni comunali o comunque amministrazioni che hanno a cuore l'iter del riconoscimento Unesco, siano fautori, ovviamente attornati da funzionari, da tecnici, da altre istituzioni, di un risultato così importante.

Lo dico perché la mia esperienza, che riguarda il primo sito Unesco italiano risalente al 1979, la Val Camonica, come per il mio piccolo Comune di Capo di Ponte, fu una partita più che altro giocata da archeologi e funzionari. Gli amministratori, allora, furono chiamati esclusivamente a porre delle firme. È un altro modo di avvicinarsi e di intraprendere questo percorso. Oggi questo non sarebbe più possibile.

La parola che oggi spaventa, politica, oggi può fare la differenza, ma nel senso buono della sua *mission*. Gli amministratori e i sindaci di allora sicuramente, partendo dal Sindaco Sironi, furono artefici di un importantissimo risultato.

Il secondo plauso invece va all'Amministrazione odierna. Personalmente io desidero menzionare sicuramente Antonia Pavesi, consigliere della vostra città, ma per quanto riguarda la mia associazione, vicepresidente dell'Associazione dei beni italiani patrimonio Mondiale Unesco.

Così come il dottor Zugliani, che è uno dei funzionari, dei tecnici, collaboratore e sostenitore della nostra associazione e di tutto il suo operato.

Io entrerò, anche per sollecitare un po' la curiosità, in quella che è l'attività della nostra associazione. Associazione che annovera circa sessanta siti Unesco, o meglio sessanta enti che hanno a cuore la promozione e la valorizzazione dei siti Unesco: regioni, province, fondazioni, comunità montane e comuni.

È un'associazione che ha, tra le sue fondamenta, sicuramente alcune città particolarmente attive, e Verona è una di queste.

Ha la fortuna, possiamo definirla in questo modo, di essere l'interlocutore massimo con il Governo per quanto riguarda la Legge n. 77/2006, cioè finanziamenti destinati ai siti Unesco.

Proprio grazie all'associazione, potremmo dire che nacquero al suo interno le prime bozze di legge, poi sostenute da senatori e deputati di quel momento, che portarono a questo risultato. Il primo, peraltro, in Europa.

Questo permette di avere un sostegno, seppure a volte limitato, da parte del Governo, dal punto di vista economico.

Ben diceva la consigliera Pavesi che in un incontro con i ministri, nei mesi scorsi, primi di quest'anno, abbiamo chiesto, proprio con il cuore in mano, che ci fosse un aiuto, una vicinanza maggiore alle città e ai siti Unesco, in quanto sappiamo che già i tecnicismi dei comuni sono difficilissimi. Non sto a ricordare i patti di stabilità, i vincoli amministrativi e quant'altro.

L'attenzione pare venga dimostrata in questi ultimi mesi, proprio tramite un'azione di finanziamento maggiore. Ci auguriamo che questo possa essere un primo passaggio anche di collaborazione forte con gli enti nazionali e i più piccoli, a livello italiano.

Vorrei ritagliare una parentesi velocissima. Abbiamo già manifestato ad Antonia Pavesi, la settimana scorsa, durante un nostro incontro, la vicinanza alla città di Verona per quanto successo per i gravi furti avvenuti in queste settimane.

La nostra è un'associazione che ovviamente ha una vastità d'azione che passa dalla trattativa sulle leggi a sostegno dei siti Unesco anche alle cose più semplici, più banali, che seguentemente nell'exkursus delle attività dell'associazione andremo a toccare.

Il ruolo della nostra associazione è proprio quello di differenziarsi da quanto abbiamo udito questa mattina, è un ritaglio, nello spazio culturale, di amministratori, sindaci, assessori e consiglieri, per incontrarsi e fare rete, per scambiarsi buone pratiche e anche tante difficoltà, non solo di natura economica ma anche di natura burocratica. Perché non si pensi che i comuni abbiano le chiavi di tutto, perché a volte, anzi, incontrano tante porte chiuse. Fare rete e stare insieme vuol dire anche questo.

Aggiungo anche dei rapporti personali molto belli tra coloro che amministrano comuni della Puglia, Sicilia, Sardegna, chi a Verona, chi in Val Camonica, chi a Milano, perché l'Italia è questa.

L'Italia è quella che oggi ha il maggior numero di siti Unesco a livello mondiale, ben cinquantuno, ai quali ne aggiungiamo altri sei immateriali. Immateriali sono soprattutto le tradizioni come ad esempio i pupi siciliani o il canto a tenore sardo, la dieta mediterranea. Non solo le città, le fortificazioni, le rocce incise e quant'altro, ma anche la tradizione italiana è unica nel suo genere.

Siamo i primi e speriamo di rimanerci. È un orgoglio sicuramente.

Alle spalle abbiamo sempre più vicini la Cina e la Spagna. Credo che l'Italia meriti questo posto e le è anche riconosciuto e dimostrato dal fatto che ormai siamo al quinto mandato continuativo, nel Consiglio direttivo mondiale, ove l'Italia è sempre presente.

Mi fa piacere l'intervento che mi ha preceduto, autorevole, soprattutto perché ha concluso con la parola pace, perché proprio dalla parola pace è nata l'Unesco.

L'Unesco è un braccio operativo delle Nazioni Unite. Nato proprio al termine della seconda guerra mondiale, perché mai come allora c'era bisogno di questa parola. Ne abbiamo bisogno oggi, ma penso ancor più allora, proprio per la tragicità dei fatti che l'hanno preceduta.

È bello pensare che sia stato detto nell'assemblea delle Nazioni Unite che l'Unesco doveva essere la pace fatta cultura. Noi crediamo che questa sia la cosa più bella, anche se il ruolo è sottoposto ad una responsabilità e pressione importantissima.

Pressione che ci fa dire: i nostri ragazzi, i nostri giovani, quanto fanno di tutto ciò? Prima accennava il Sindaco Sironi all'ignoranza che si sta manifestando ove sono in corso i tragici eventi a carico dei beni culturali, soprattutto in Afghanistan e paesi limitrofi. Purtroppo anche l'ignoranza, nel senso del non sapere, da parte dei nostri giovani, nei confronti dei beni culturali è molto grave.

Vi è un dato, fornitoci da Trenitalia, che qualche anno fa, adesso non ricordo l'anno preciso, fece un'indagine tra ragazzi pendolari, sfruttando proprio il tempo di trasferimento dei nostri ragazzi, chi nei licei, chi nelle università, ponendo loro una semplice domanda : avete mai sentito parlare di Unesco? Sapete cos'è l'Unesco?

Risposta affermativa solamente per l'8 per cento.

In questo 8 per cento sicuramente c'è anche chi magari sapeva qualcosa in più, basti pensare che solo la parola Unesco è collegabile a qualcosa di bello, di culturale, magari anche di turistico. È il 92 per cento che ci preoccupa.

Per questo la nostra associazione ha assunto un ruolo che esula in parte dai grandi concetti e progetti culturali, che ovviamente deve comunque far suoi data la levatura dei rappresentanti al suo interno, e sono tutti quei progetti che possono sembrare un poco frivoli o leggeri.

Porto alcuni esempi. Per avvicinarci ai nostri giovani, due anni fa, in simbiosi con la società Panini figurine, abbiamo creato l'album dei siti Unesco italiani. È stato un buon successo. In alcune scuole l'hanno proprio adottato come progetto dell'anno. A noi sembra quasi scandaloso collegare i siti Unesco con delle semplici figurine commerciali. Credo, invece, che siano questi gli strumenti che ci permettono di avvicinare le istituzioni alla cultura, ai ragazzi, ai giovani, perché è lì che si crea quella cultura di pace che prima veniva menzionata e che io non posso far altro che sottolineare e ritenere che sia la vera chiave per le porte del futuro: ovvero la conoscenza indipendentemente dalla via per raggiungerla.

Posso continuare nelle progettazioni facendo un'elencazione anche di guide turistiche, di siti internet, ma soprattutto di quegli strumenti che oggi i giovani usano, quindi i *social network*, Facebook, Twitter e quant'altro. Tutte parole magari strane, ma che ai giovani sono molto familiari. A volte sono più legati a cose lontane dalla vera cultura. Noi cerchiamo di lavorare su tutto questo.

In aiuto abbiamo la Legge n. 77 del 2006, ma vorrei sottolineare che tutti i nostri comuni, ognuno nel proprio bilancio, cerca di ritagliare chi più chi meno qualcosa a favore di questo potenziale, perché crediamo che l'Italia possa veramente distinguersi da molti altri paesi, per quello che molti definiscono essere la nostra prima industria, l'industria del turismo, l'industria culturale.

I siti Unesco sono un'eccellenza, ma questo non deve farci adagiare, proprio perché c'è una responsabilità molto forte.

Diceva pocanzi il funzionario regionale sulle criticità di Venezia. Ecco io penso al mio paesino, di 2500 abitanti, che è visitato da centomila visitatori l'anno. Facendo un poco di proporzioni, centomila visitatori sicuramente fanno sorridere qualsiasi altra città, qualsiasi altro sito Unesco, ma non fa sorridere un comune di 2500 abitanti. Questo per dire come vi sono anche delle responsabilità forti e delle criticità.

Vedo con molto piacere la collaborazione tra Comune e Enti preposti, dalla Sovrintendenze alla Diocesi, realtà che non è sempre facile far incontrare, non per difficoltà soggettive, ma soprattutto per le diverse normative che contraddistinguono competenze e responsabilità, creando difficoltà nel rimanere ben collegati, pur cercando di fare del proprio meglio.

Il mio ruolo e compito è soprattutto quello di cercare di accattivare, portando qualche esempio di strana cultura, di diversa cultura. In questo devo anche dire che l'associazione si è prodigata in tanti contatti con realtà importanti italiane, proprio perché ci fosse un lavoro di rete sempre più ampio, e da cui nascono i protocolli d'intesa con le università, nascono i protocolli d'intesa con federazioni come ad esempio Federculture, posso ricordare anche Poste italiane e Trenitalia.

Tutti coloro che rappresentano dei vettori di informazione e che possono aiutarci ad amplificare la conoscenza di quei beni che noi abbiamo il dovere di tutelare e di valorizzare.

La nostra associazione – e vado alla chiusura – come dicevo è composta da più di sessanta soci. Il presidente, di cui vi porto i saluti, è il Sindaco di San Geminiano, Giacomo Bassi, città molto conosciuta e molto visitata: ha raggiunto quest'anno i tre milioni e mezzo di visitatori. È comunque un paese di circa settemila abitanti. Vicepresidente è Antonia Pavesi che ci onora a nome di Verona e che sicuramente merita questo ruolo; il direttivo è formato da altri tredici siti Unesco. E' un'assemblea molto importante nei numeri e nella qualità rappresentativa.

Ci si incontra varie volte nell'arco dell'anno, in più sedi, in tutta Italia, perché è bello visitare anche i siti meno famosi, meno conosciuti, che noi, per primi, dobbiamo far nostri, per poterli poi divulgare con la forza della nostra rete associazionistica che ci accumuna e ci contraddistingue rispetto ad altre realtà.

L'ultimo passaggio è un incontro alla Comunità europea, dei nostri rappresentanti dell'associazione, insieme all'associazione di altri Stati, in primis Francia e Spagna, perché riteniamo che ormai l'Europa è la culla di tutti noi e l'Italia, all'interno di questa culla, deve essere sicuramente il bambino, con la voce più potente, magari anche il più bellino, ma sicuramente il più autorevole.

Riteniamo che Verona, all'interno di questa associazione, mi ripeto, ma credo sia doveroso, è sicuramente uno degli elementi più belli, più importanti e più propositivi che l'associazione in questi anni ha avuto.

Grazie dell'attenzione.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Grazie. Io credo che oltre ai nostri cinquantuno siti Unesco riconosciuti, un'attenzione la si debba dare anche alla *Tentative list*.

La *Tentative list* è quella lista dei siti che vorrebbero entrare a far parte del patrimonio mondiale, che stanno lavorando per preparare le loro documentazioni.

Io credo che probabilmente l'associazione, anche su questi siti, potrebbe avere una funzione, magari qualche volta fare anche i loro incontri in questi che sono non ancora nella lista ma che comunque hanno un valore universale che intendono trasferire alle generazioni future.

Chiederei adesso all'Assessore alla pianificazione urbanistica della città di Verona, Gian Arnaldo Caleffi, di chiudere la nostra discussione. Anche perché, a questo punto, una città che per duemila anni ha saputo continuare ad essere un'eccezionalità e continua a produrre elementi eccezionali, come potrebbe essere la Verona del terzo millennio?

Chiaramente gli amministratori devono avere una visione molto lunga nel tempo, perché le emergenze ci prendono tutti i giorni, ma per poter avere la capacità di trasferire alle generazioni future bisogna davvero trapiantare al futuro e in questo, specialmente la pianificazione, ha un ruolo non indifferente.

Gian Arnaldo CALEFFI

(Assessore comunale alla Pianificazione urbanistica)

Buongiorno. Io farò alcune riflessioni, aggiuntive a quanto di molto interessante è già stato detto. Si è parlato di vitalità di una città come miglior forma di sua conservazione.

Partirei da questo concetto, perché la tematica amministrativa di cui mi occupo, la pianificazione urbanistica, inevitabilmente prefigura una situazione futura attraverso norme e regole per indirizzare la trasformazione urbana. Com'è già stato detto, la città è un bene vivo, che ha esigenze molteplici e la valorizzazione del suo patrimonio storico-culturale deve essere considerata un'opportunità e non un limite.

Cito *en passant* il caso della città di Dresda, a tutti noto. La città di Dresda è una città che è stata riconosciuta patrimonio dell'umanità. Ad un certo punto ha avuto un'esigenza funzionale di un ponte per attraversare il fiume e di fronte all'alternativa tra costruire il ponte e perdere il riconoscimento di patrimonio dell'umanità, o mantenere questo riconoscimento, l'amministrazione ha sottoposto la questione ad un referendum ai propri cittadini, i quali hanno scelto il ponte.

Non è assolutamente scontato il nostro sistema di valori, nel quale si riconoscono le persone di cultura. Dico nostro perché tutti i presenti in questa sala, evidentemente, hanno questo tipo di interesse. Ma non è assolutamente scontato che questo sistema di valori sia un sistema universale e che faccia premio su tutte le altre considerazioni.

Per quanto riguarda la città di Verona, avvalendomi di un lavoro preparatorio, che è stato fatto dai funzionari architetti Chiara Tassello e Roberto Carollo, vi illustrerò qual è lo stato di attuazione del progetto che la città sta mettendo in atto per trasformare in positivo l'input e l'occasione che è data dal riconoscimento attribuito dall'Unesco.

Innanzitutto è stata individuata la città di Verona. La città di Verona non è solamente la città storica, la città di Verona è anche le periferie. La città di Verona è anche il territorio.

L'eccezione culturale è sicuramente legata alla città storica nel suo insieme ed è già un passo avanti rispetto alla prima ipotesi iniziale, che era quella di candidare al riconoscimento di patrimonio dell'umanità i primi due principali monumenti romani, il teatro e l'arena, com'è stato detto.

L'iconografia materiana molto nota rappresenta la città come una città di monumenti, ma una città non è solo di monumenti, la città è anche di un tessuto connettivo che costituisce il disegno del paesaggio urbano.

Il riconoscimento, come già è stato detto, è andato al bene territoriale all'interno della cinta muraria e questo bene è stato ulteriormente esteso, con un livello di definizione meno vincolante, alla *buffer zone*, che è sostanzialmente il territorio che è stato riconosciuto di immediata protezione rispetto al bene vincolato in senso proprio. Si tratta di più di circa 350 ettari, riconosciuti come patrimonio dell'umanità, ed altri 330 ettari circa che sono il territorio di contorno.

È molto importante questa articolazione perché la pianificazione territoriale del Comune ne ha tenuto conto. Ne ha tenuto conto in sede di Piano di assetto del territorio. Il Piano di assetto del territorio ha individuato il centro storico. Il centro

storico, nella pianificazione attuale, non è, come comunemente si crede, solo il territorio dentro le mura ma è anche una porzione di territorio che, legata ad insediamenti per lo più militari, come l'arsenale, ma anche civili, come il cimitero monumentale, va ad estendere la porzione di territorio.

All'interno del centro storico, parte del quale è riconosciuto patrimonio dell'umanità, vi sono anche le aree dei fossati, dei bastioni ed altre aree limitrofe.

All'interno della strumentazione urbanistica, il Piano di assetto del territorio, che è il piano strutturale che regola lo sviluppo delle città, l'area sottoposta a tutela dell'Unesco è stata evidenziata e sono state riconosciute le direttive che regolano il successivo strumento urbanistico, lo strumento operativo, che è il Piano degli interventi, quali la limitazione dell'altezza delle opere edilizie, la tutela e la visibilità della percezione unitaria del centro storico, eccetera.

Vedremo poi come, in realtà, ci siamo trovati di fronte alle difficoltà operative nel rispettare fino in fondo prescrizioni di questo tipo, anche dovendo fare i conti con strumentazioni che non sono nel controllo del Comune di Verona.

Il successivo strumento operativo, il Piano degli interventi, ha sistematizzato la normativa di conservazione del centro storico, attraverso l'acquisizione di una normativa del Piano regolatore precedente, che prevede una norma puntuale, edificio per edificio, e ne detta la conservazione in base alla sua importanza storica.

Senza entrare nei dettagli, vi è la carta che recepisce tutto il sistema di vincoli. Evidenzio solo come in realtà l'individuazione dell'area storica sia non un fatto storico, come può apparire in un primo momento. L'area storica è quella definita nel momento in cui si riconosce la cultura architettonica italiana, a partire dagli anni '80, che identifica i centri storici, come un bene culturale in sé.

Mi riferisco ai recenti lavori fatti nell'arsenale militare per realizzare un parcheggio interrato, dove con assoluta sorpresa, perché l'area dell'arsenale militare non era ritenuta suscettibile di ritrovamenti archeologici, sono stati rinvenuti, a circa tre metri e mezzo di profondità, i manufatti che rappresentano una canaletta di adduzione ad un antico mulino ed altre tracce di fondazioni di edifici del primo secolo dopo Cristo, che gli archeologi hanno identificato come un insieme di edifici produttivi, simpaticamente soprannominata la Zai romana. Zai è la nostra zona agricola industriale.

Tali lavori hanno rivelato come, in realtà, l'area storica vada anche oltre quella storica-archeologica, quella identificata nella città romana.

La nozione di area storica da tutelare e da valorizzare si arricchisce e si articola nel tempo in funzione dei lavori che, com'è stato detto prima, è necessario mettere in campo per garantire la vitalità della città.

Questo è l'articolo riferito allo strumento urbanistico operativo della città, il Piano degli interventi, che a partire dalle direttive prescritte dal Piano di assetto del territorio individua quali sono le specifiche azioni che è necessario attuare negli interventi di trasformazione della città.

Al di là della strumentazione urbanistica, che ha recepito questa segnalazione di valorizzazione del patrimonio storico-monumentale della città, il Comune ha già posto in atto alcune azioni.

Una, il *work in progress*: il Piano di illuminazione della cinta magistrale, che non è

ancora giunta a compimento finale, e che presenteremo alla città non appena sarà completato.

È stato ottenuto uno specifico finanziamento di 100 mila euro per studiare un piano di illuminazione della cinta muraria, sia quella esterna che i manufatti di epoca viscontea interni alla città.

Questo studio è stato preceduto da una analisi molto attenta e puntuale, che gli uffici hanno realizzato, censendo le proprietà, perché non sono tutte proprietà pubbliche, ci sono proprietà comunali, proprietà demaniali, alcune sono nella disponibilità, altre sono date in concessione. È stato fatto un lavoro ricognitivo molto importante, lavoro che è servito come base di gara per l'assegnazione dell'incarico professionale poi aggiudicato ad un'equipe formata da un professore universitario veneziano ed alcuni ingegneri ed architetti dell'area padovana e trevigiana.

Questo studio analitico ha costituito un bagaglio conoscitivo molto importante, che prossimamente renderemo disponibile con un *link* dal sito del Comune di Verona, perché questo patrimonio di conoscenze è bene diventi di dominio pubblico; attraverso un'analisi puntuale della situazione architettonica della cinta muraria esso ha consentito di individuare gli elementi più propriamente architettonici, di arredo urbano, di collegamento tecnico-funzionale, di pavimentazione, eccetera, che la cinta muraria deve avere per mantenere un adeguato livello di fruibilità.

Senza entrare troppo nei dettagli tecnici, questi sono i vari livelli di articolazione del bene complessivo.

Su questo insieme sono state individuate le partiture architettoniche importanti, i forti, le porte, le caserme militari che sono presenti, le aree che vengono utilizzate come attività sportive nei valli delle mura, alcune attività incongrue che dovranno essere eliminate.

È stato fatto un censimento del livello dello stato di conservazione del patrimonio, che a volte viene banalizzato con parcheggi o quant'altro.

Su tale base è stato fatto un ragionamento per l'illuminazione della cinta muraria. Il problema è perché illuminare una cinta muraria, che fu concepita nel momento in cui non esisteva l'illuminazione elettrica, per essere vista solamente di giorno? L'illuminazione è un modo diverso di appropriarsi di questo bene monumentale, di renderlo fruibile, in modo ordinato e non con la casualità che ha determinato l'illuminazione tecnico-funzionale successiva.

A partire dalla fine dell'800 sono stati illuminati, con i lampioni, le strade, i parcheggi e quant'altro, ottenendo delle sequenze luminose che sono state definite la luce nemica, nemica della valorizzazione del monumento.

A questa luce nemica il piano contrappone lo studio di una luce amica, cioè una luce che vada a valorizzare il bene, rendendolo visibile secondo un criterio temporale che varia dalle prime ore della notte alle luci dell'alba. Quando la gente può vedere con più facilità il patrimonio architettonico, l'illuminazione è maggiore. Via via l'illuminazione degrada, nel corso della notte, per attenuarsi verso mattina e prepararsi alla luce naturale dell'alba, anche per un criterio di carattere ecologico che vada a contenere il consumo energetico laddove non c'è esigenza di fruizione.

La nuova illuminazione verrà estesa anche agli ambienti ipogei, le gallerie di contromina sono uno dei casi. Attraverso effetti luministici si può arrivare anche a proiettare sul muro figure evocative dell'uso originario di questi ambienti.

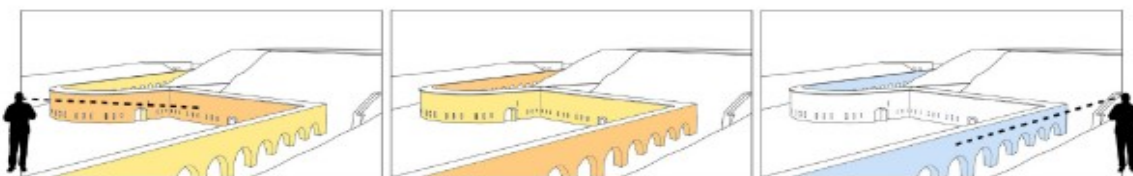
L'attenzione che è stata chiesta ai progettisti, a cui hanno risposto con un progetto di ottima qualità, è di personalizzare e rendere unici anche gli impianti di illuminazione. All'interno di un apparecchio di illuminazione di mercato è prevista la realizzazione di strutture di contenimento dell'emissione di luce, che siano evocative e ricordino, in funzione della collocazione che avranno, gli elementi militari che corredevano la cinta muraria: i cannoni, le sentinelle, i cavalli di Frisia, eccetera.



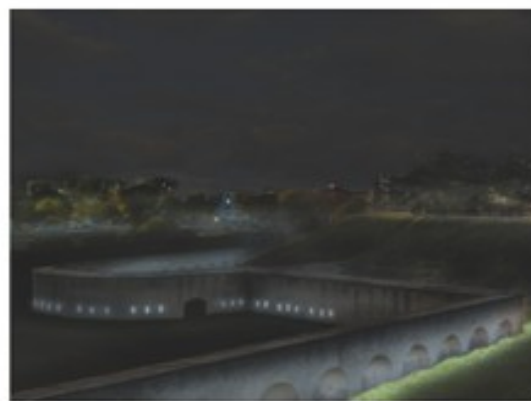
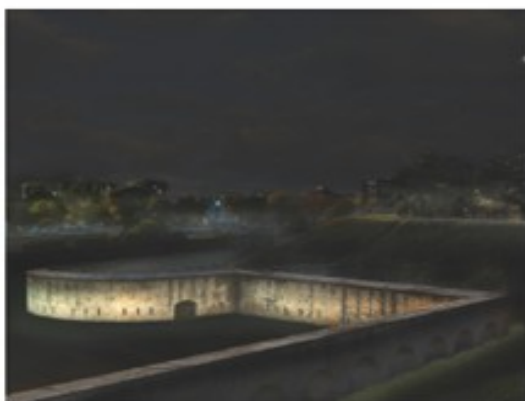
Simulazioni dell'illuminazione dei bastioni nelle prime ed ultime parti della notte.



Illuminazione degli ambienti ipogei: gallerie di contromina e poterne



Variazione accensioni nell'arco di serata e notte. Significato dei colori: arancio, bianco caldo; giallo, bianco neutro; azzurro bianco freddo.



Non è ancora stato completato il computo metrico di massima di quanto verrà a costare l'illuminazione, ma stiamo sicuramente parlando di molti milioni di euro. Non è un'operazione che potrà essere fatta in tempi brevi, potrà essere fatta anno per anno per stralci, è quindi opportuno che ci sia un sistema di regole che faccia sì che i singoli progetti, anche esecutivi degli stralci che verranno illuminati, abbiano una loro coerenza nell'insieme generale dell'illuminazione della cinta muraria.

Infine illustro sommariamente alcune delle ulteriori iniziative che il Comune ha intrapreso. Una di queste è la schedatura degli elementi culturali, sull'arco dei Gavi l'architetto si è già espresso. Questa schedatura è finalizzata a determinare il livello di conservazione e valorizzazione dei singoli beni.

Sulla cinta muraria, oltre al piano di illuminazione, sono in atto alcuni programmi di conservazione e valorizzazione delle mura stesse, il più rilevante dei quali, in termini dimensionali, è l'area della caserma Passalacqua.

La caserma Passalacqua, com'è noto, è una caserma dismessa, è un impianto militare molto grande, che viene sottoposto ad un insieme, sono tre piani urbanistici attuativi, che con il concorso degli operatori privati, del Comune e dell'Agec, consentirà di ottenere spazi per l'Università. L'edificio principale verrà inaugurato a breve, il 2 dicembre sarà presente Romano Prodi per l'apertura dell'anno accademico.

Gli altri piani volumetrici rappresentano il corrispettivo che verrà dato ai privati, in termini di investimento, per poter far sì che questi privati finanzino il recupero e la valorizzazione del sistema delle mura e del parco di prossimità della Passalacqua. Sul centro di documentazione, particolarmente curato da Antonia Pavesi, è già stato fatto un accenno. Un forte è stato recuperato. Abbiamo già un primo tratto visibile di cinta muraria, recuperata e fruibile, nell'ambito di questo progetto di

partenariato pubblico/privato.

Il progressivo intervento sull'area restituirà alla città un parco pubblico di più di centomila metri quadrati di superficie e una serie di edifici di carattere culturale, recuperati e valorizzati.

PROGRAMMA DI RIQUALIFICAZIONE DELLE EX CASERME DI SANTA MARTA E PASSALACQUA

PRIMA



DOPO



Si tratta di un programma iniziato alcuni anni fa, che durerà ancora qualche anno. La crisi economica ed edilizia, nella quale siamo avvitati, non facilita il ruolo dell'operatore privato, il quale deve evidentemente far tornare i propri conti, per restituire alla collettività un investimento di recupero del patrimonio pubblico, quindi i tempi di realizzazione di tutta questa operazione non sono sicuramente brevi.

Sono stati poi realizzati i censimenti a livello conoscitivo di altri beni monumentali, da Castel San Pietro, con concorso di recupero da parte della Fondazione Ca.Ri.Verona, ad altri bastioni significativi.

Cito solo questi pochi *flash* per evidenziare come, in realtà, il riconoscimento dell'Unesco non sia passato senza lasciare traccia. Ha lasciato una traccia molto importante nella strumentazione urbanistica, ha lasciato una traccia nei programmi di valorizzazione culturale di un bene che da sempre riconosciamo essere molto importante e che quindi forse sarebbe stato salvaguardato anche a prescindere. Certamente questo elemento di riconoscimento della città di Verona come patrimonio culturale è un riconoscimento che ci dà degli impegni.

Siccome non mi piace solo declamare i successi, evidenzio le problematiche e gli insuccessi. Nelle immediate adiacenze di uno dei bastioni sul lato sud della città, è stato costruito un edificio, un albergo. L'albergo sostituisce un precedente fabbricato, di dimensione sicuramente paragonabile a quello delle mura, mentre non lo è il fabbricato attuale. Il punto è che questo fabbricato si trova al di fuori dell'area strettamente vincolata, quindi non c'è stata la possibilità di limitare il fabbricato, che originariamente era stato costruito con un'altezza diversa. Non c'è stata la possibilità di limitarlo con norme di piano, perché il recupero, che dava titoli, in termini di cubatura, alla proprietà, corrispondeva ad un legittimo diritto dei proprietari.

Il terzo *Piano casa* poi, che non consente al Comune di porre limitazioni, ha fatto realizzare gli altri due piani. Questo fabbricato ha così raggiunto questa altezza senza la possibilità che il Comune, che è il principale ente preposto al rispetto del vincolo, potesse impedirlo. Anche che il fabbricato è tutto rivestito di pietra, ci sono anche degli elementi che possono farlo considerare accettabile, però, certamente, è un elemento che, rispetto al fabbricato originario, pone dei problemi.

La conservazione della città, patrimonio dell'umanità, deve fare i conti con una dinamica di mercato e con carenze di strumentazione. Questo è proprio il caso nel quale una carenza di strumentazione normativa non ha potuto impedire la realizzazione, quanto meno degli ultimi due piani. Se non fossero stati realizzati gli ultimi due piani, avremmo avuto un fabbricato, tutto sommato coperto dalla cortina arborea e ancora accettabile.

Al di là di questo, e speriamo che non ci siano altri inconvenienti di questo tipo, complessivamente il riconoscimento della città come patrimonio dell'umanità è e deve essere visto come un'opportunità per la città di Verona.

Non siamo in presenza di opere che debbano essere sottoposte a referendum, come a Dresda, ma sono convinto che di fronte ad una scelta deturpante per la città, i veronesi la difenderanno con passione e con orgoglio.

Grazie.

Giulio MONDINI

(Professore Politecnico di Torino)

Ringrazio. Io credo che proprio quest'ultima parte metta in luce l'importanza di questo dibattito che si sta svolgendo all'interno dell'Unesco, sul paesaggio storico urbano.

Il confronto su questi temi è più che mai davvero importante, proprio perché il futuro non può essere solamente vincolato ma vi possono anche essere elementi di sviluppo, coerenti con il sistema territoriale, quindi anche dei valori che possono essere quelli sui quali basare il prossimo sviluppo.

Ci eravamo dati anche un po' il compito di lasciare almeno una domanda al pubblico, non vorrei sottrarmi a questo. Se qualcuno ha una domanda, una questione, una riflessione da porre, abbiamo ancora qualche minuto, altrimenti lascerei nuovamente la parola al Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Emeriti per poter chiudere questa mattinata e ringraziarvi per la vostra pazienza. Credo comunque che le cose dette siano state di grandissimo interesse.

Carlo de' GRETI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

A nome della consigliera Antonia Pavesi, ringrazio gli oratori innanzitutto e il pubblico.

Vorrei fare una citazione, che ci fa piacere. È in sala la neo eletta presidente di Lega ambiente di Verona, Chiara Martinelli.

Lega ambiente a Verona collabora da molti anni e gestisce determinate strutture con il Comune di Verona, ci sono delle prospettive ulteriori. Grazie per l'attenzione, per essere qui a incentivare questo tipo di rapporti in termini positivi. Grazie a tutti.

Ore 15.00 inizio sessione pomeridiana

COORDINA

- **Carlo de' Gresti**, Presidente Associazione Consiglieri Comunali Emeriti

INTERVENTI

- **Michela Sironi Mariotti**, Sindaco di Verona nel 2000
- **Silvana Bianchi**, Ricercatrice MIUR
- **Stefano Molon**, Dirigente U. O. Spettacolo – Unesco

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Credo a questo punto di non aver bisogno di ulteriori presentazioni, sono Carlo de' Gresti, Presidente dell'Associazione dei Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona.

L'introduzione sarà molto semplice, nel senso che il nostro convegno ha avuto inizio in mattinata, molto intensa, con interventi di grande valore, di grande interesse. Si è parlato di Verona patrimonio Unesco, patrimonio di tutti, come realizzare una gestione attiva di protezione e valorizzazione in una città in trasformazione.

Questo tema è stato approfondito e valutato, quindi adesso passiamo al secondo aspetto da trattare nella giornata, che invece è *Verona patrimonio Unesco, patrimonio di tutti, dal processo di candidatura* – quindi facciamo uno sguardo al passato, ovviamente – *per ottenere il riconoscimento Unesco all'attività di gestione del sito.*

Per parlare di queste tematiche abbiamo con noi, alla mia sinistra, Michela Sironi Mariotti, che certamente ricordate come Sindaco di Verona nell'anno 2000, Sindaco per due mandati, quindi l'anno 2000 è riferito al momento della firma di questo atto, di questo documento di cui discutiamo.

A Sironi chiediamo che ci racconti un po' la dinamica della candidatura. Grazie.

Michela SIRONI MARIOTTI

(Sindaco di Verona nel 2000)

Nel 2015 si festeggiano due anniversari:

- sono 15 anni che Verona è inserita nel Patrimonio dell'Umanità
- ma sono anche 20 anni da quando si sono incominciate a compiere le procedure necessarie affinché questo potesse avvenire

Sul finire dell'estate del 1995, assieme ad alcuni miei collaboratori, si cominciò a discutere del ruolo internazionale di Verona e di come meglio promuoverne il ruolo, che doveva andare al di là della conoscenza che si aveva della nostra città, dovuta all'Estate Areniana e al mito di Giulietta e Romeo.

Eravamo perfettamente coscienti che il futuro di una città come Verona si sarebbe dovuto giocare costruendo una seria rete di rapporti internazionali e ottenendo, così, per la città un adeguato riconoscimento e una concreta visibilità internazionale.

Fra i vari obiettivi, che allora si ipotizzarono, s'individuano anche

- quelli di farla diventare sede di incontri ad alto livello nazionale ed internazionale (usufruendo anche del restauro di questo Palazzo della Gran Guardia - ed in effetti da allora si ospitarono riunioni al vertice dei Ministri dell'Unione Europea, ad esempio)
- e quello di veder riconosciuta Verona come parte del patrimonio mondiale dell'umanità.

Relativamente a questo obiettivo, vi erano alcuni ostacoli da superare per passare dall'idea alla sua realizzazione.

1) Il primo era che nel 1995, nella Tentative List, ossia la lista redatta dal Governo italiano dei siti italiani candidati ad entrare nel patrimonio mondiale dell'umanità, erano già presenti ben 37 beni culturali o naturali; fra questi beni e siti, non figurava né Verona né tanto meno nessuno dei suoi più importanti monumenti.

Nessuno, insomma, fino allora aveva neppure pensato che la nostra Città e il suo patrimonio storico, artistico e culturale potessero ricevere questo importante riconoscimento. Si doveva, dunque, non solo inserire la candidatura di Verona in una lista già affollata, ma anche riuscendovi, si sarebbe dovuto attendere pazientemente e forse per molti anni.

2) Il secondo ostacolo è che dopo un iniziale disinteresse dell'Italia per l'iscrizione del proprio patrimonio storico, artistico e naturale nella lista del Patrimonio Universale dell'Umanità (1972), negli ultimi anni si era notevolmente ampliato il numero dei beni italiani iscritti.

La presentazione di una candidatura dell'intera Città di Verona rischiava quindi di suscitare non poche opposizioni da parte di molti Paesi, sia perché l'Italia aveva già una numerosa presenza d'interi centri storici, sia perché molti Paesi sostenevano la necessità di un "riequilibrio geografico", ossia che ci fossero meno centri europei iscritti nel Patrimonio dell'umanità e fosse invece favorita l'iscrizione di beni e siti extra-europei.

Per tutti questi motivi, si scelse inizialmente di candidare all'iscrizione solo due monumenti cittadini: l'Anfiteatro romano Arena di Verona e il Teatro Romano. Si trattava, in realtà, di una scelta tattica e non strategica; perché il vero obiettivo era un altro. Il vero obiettivo era l'iscrizione dell'intera città di Verona.

Iniziò, così, un'autentica attività di lobby presso il Ministero degli Affari Esteri e a quello dei Beni Culturali e Ambientali, così come presso l'UNESCO.

Nel frattempo, era anche predisposta tutta la documentazione prevista e relativa all'Arena di Verona e al Teatro Romano.

In questa prima fase si ottennero, e in un tempo assai breve, tre risultati importanti:

- che i due beni storici proposti da Verona fossero inseriti nella Tentative List, predisposta dall'Italia;
- che la relativa documentazione fosse pronta e già introdotta ufficialmente all'UNESCO nel giugno 1996;
- e che la posizione dei due beni veronesi fosse già iscritta all'ordine del giorno dei lavori del Centro UNESCO che si occupa del pre-esame delle candidature, prevista per l'ottobre del 1998.

Il vero successo fu il risultato della deliberazione che venne adottata. Il Centro di valutazione ad ottobre, deliberando sulla proposta presentata dal Governo italiano per l'iscrizione dell'Arena di Verona e del Teatro Romano, stabiliva che era "limitativa tale proposta non esistendo studi comparativi su beni simili". E decideva così di "differire la proposta d'iscrizione, invitando lo Stato parte – l'Italia – a valutare l'iscrizione dell'intera Città di Verona, inclusa nelle sue mura magistrali".

Si doveva adesso lavorare per un obiettivo più ampio e importante: l'inserimento della Città di Verona nel Patrimonio Universale dell'Umanità.

Si è iniziato così a lavorare per predisporre la nuova e ancor più imponente documentazione, che questa volta riguardava l'intero centro cittadino, che doveva essere l'intera area urbana, all'interno delle mura magistrali.

Si è trattato di una corposa descrizione cartografica e fotografica e soprattutto:

- una puntigliosa descrizione storica, conservativa e di proprietà di tutti e di ciascuno dei beni, inclusi nel centro cittadino: resti romani, chiese, palazzi, monumenti, opere d'arte
- l'individuazione con chiarezza di una cosiddetta zona cuscinetto, che data la tipologia e l'estensione del bene, garantisse che, per il futuro, l'impianto urbano cittadino non avrebbe potuto subire violazioni o alterazioni alla sua autenticità e salvaguardia.

Concluso l'impegno di redazione della documentazione, riprendeva necessariamente quella di assicurare alla candidatura di Verona un adeguato sostegno politico da parte dell'Italia e una favorevole accoglienza degli organi internazionali, cui ora era rimessa la decisione finale.

Nell'ottobre 1999, la candidatura della Città di Verona è iscritta all'ordine del giorno del Centro di valutazione dell'UNESCO.

È l'inizio della fase determinante dell'iter istruttorio e decisionale.

Nel gennaio 2000, a Verona arrivano gli ispettori dell'UNESCO che svolgono i sopralluoghi e acquisiscono ulteriore documentazione; nel luglio si esprime parere favorevole circa l'iscrizione della candidatura della Città di Verona all'ordine del giorno della Assemblea Plenaria del Comitato del patrimonio Mondiale; Assemblea che il 30 novembre 2000, all'unanimità, iscrive Verona nella Lista dei Beni del Patrimonio mondiale dell'Umanità, con la denominazione "The City of Verona", la Città di Verona.

Erano trascorsi poco meno di cinque anni dall'estate del 1995: l'entusiasmo di un'idea e la concretezza dell'impegno di una Città, otteneva per Verona un riconoscimento eccezionale e universale.

Possiamo da subito osservare che si tratta di un'intera area urbana di 780 ettari. Questo dato già spiega perché diversamente da moltissimi altri siti culturali italiani e mondiali, sia stata adottata la semplice definizione di The City of Verona, non accompagnata dalla limitativa dicitura di: il centro storico. (come Firenze, Siena, Napoli, ad esempio).

Si può notare che un altro solo sito italiano era incluso nella lista del Patrimonio dell'Umanità con la dicitura: la Città. È il caso di Vicenza; ma il dispositivo adottato fa riferimento solo "all'opera di Andrea Palladio", che "conferisce alla città il suo aspetto unico".

Non è stata, poi, neppure definita una limitazione, relativa alla tipologia storico-cronologica o artistico-architettonica dei beni culturali che costituiscono l'insieme della struttura urbana di Verona. Limitazione operata, per esempio, per altri siti italiani, come per Ferrara, iscritta limitatamente al suo "patrimonio rinascimentale"; o per Ravenna per i suoi "monumenti d'epoca paleocristiana e i mosaici".

Per Verona, i criteri adottati per la sua iscrizione nella Lista sono stati due:

1) il primo criterio ha prodotto questa motivazione: “Nella sua struttura urbana e architettonica, Verona è un eccezionale esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente durante due mila anni, incorporando elementi artistici della più alta qualità da ognuno dei successivi periodi”.

Si tratta, dunque, di un'estensione temporale di beni storici, culturali, urbanistici e architettonici che vanno dal periodo romano, a quello medioevale scaligero, al rinascimentale-veneto, a quello ottocentesco-asburgico fino ai nostri giorni, e comprende un insieme di edifici e opere d'arte pubbliche, religiose, militari e private.

Devo anche sottolineare che, nel frattempo, avevamo acquisito anche l'Arsenale militare (e già predisposto il progetto di riqualificazione) ed eravamo alla fase finale della trattativa per l'acquisizione della Caserma Santa Marta e Passalacqua, operazione che poi ho firmato nel 2001 e che aveva come scopo quello di costituire il polo universitario veronese.

2) il secondo dei criteri scelti riconosce che “Verona rappresenta in modo eccezionale il concetto di città fortificata, così come si è evoluto in diversi momenti della storia europea”.

Certamente, entrambi i criteri adottati per definire la Città di Verona quale patrimonio mondiale dell'umanità mettono in luce, come direbbe l'articolo primo della Convenzione di Parigi, “il valore eccezionale e universale dell'opera dell'uomo, nel corso della Storia”.

L'essere riconosciuti come parte del patrimonio dell'umanità, tuttavia, costituisce, una responsabilità, per l'intera Città di Verona: un onere che nasce dall'entusiasmante idea di essere un contributo d'eccezionale valore alla Storia e alla Cultura dell'intera umanità.

Verona, nelle sue Istituzioni e nei suoi cittadini si deve impegnare a conservare e a trasmettere alle future generazioni questo patrimonio del passato e a creare un futuro tanto affascinante quanto lo è stato il suo glorioso passato.

Il risultato ottenuto si è concretizzato grazie alla professionalità dei dipendenti del Comune di Verona e grazie alla passione di collaboratori esterni che hanno messo a disposizione le loro conoscenze, competenze, capacità, lavoro, abilità.

A tutti non è mai mancato l'entusiasmo per concretizzare le motivazioni che sono stati all'origine di questa meravigliosa avventura.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Grazie Michela Sironi. Pare che ci abbia dato un excursus completo ed esauriente, ad un tempo molto chiaro nel ricordare i vari passaggi, i vari momenti, le difficoltà che ci sono state, per una cosa che, siamo qui a ricordare dopo quindici anni, come degna di gran merito e che va oltretutto ascritta meritoriamente, qualunque sia stata la posizione che si era assunta in Consiglio comunale, a quella Amministrazione e a quel Sindaco che è oggi qui con noi.

Michela SIRONI MARIOTTI
(*Sindaco di Verona nel 2000*)

Su questo tema di *Verona patrimonio dell'umanità*, c'era chi era contrario, forse non aveva ben capito o non si era ben compresa l'importanza che avrebbe potuto voler dire questo, però quando si è ottenuto il risultato direi che tutti furono soddisfatti.

Carlo de' GRESTI
(*Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona*)

Mi permetto di fare un paio di brevissime riflessioni. Credo che una delle cose da dire è che non ci sono stati tempi lunghi in questa vicenda, più di tanto. È partita nel 1995, ma nella mia esperienza, che mi consente di essere su questo scranno oggi, dal 1980 ero in Consiglio comunale, ricordo che nel 1982 si doveva prendere la decisione, entro il 31 luglio e quindi si andò alla notte del 31 luglio di quell'anno, in Consiglio, sulla sorte di Castel San Pietro, albergo o destinazione museale.

Devo dire che io ero per l'albergo allora, ma per questione di tempi. Non ci fu l'accordo tra la Democrazia Cristiana e il Partito Socialista, alla fine non si votò, e quella risoluzione è andata quasi definita adesso, ma quasi, perché non lo è del tutto. Questo è il dato di una mia esperienza.

L'Arsenale! ed ho finito con questo; Sindaco Gabriele Sboarina, un pezzettino di arsenale diventò la parrocchia di San Francesco. Un primo passo, un primo step partiva da lì e i laici, ovviamente, avevano anche sollevato delle obiezioni, che si partisse da quell'utilizzo.

Con l'Arsenale siamo ancora fortemente in ballo, adesso qui non voglio risollevere polemiche, ma la fotografia dicono questo.

Pensate che l'Amministrazione Sironi non aveva trovato nulla nei cassetti, perché chi l'aveva preceduta era il Commissario, che comunque aveva operato al meglio.

Michela SIRONI MARIOTTI
(*Sindaco di Verona nel 2000*)

Sì, il commissario operava solo per la normale gestione.

Ci siamo trovati nell'impossibilità di portare avanti i progetti iniziati, abbiamo dovuto cominciare tutto dall'inizio.

Ricordava adesso Antonia Pavesi il Camploy. Il Camploy l'abbiamo progettato e finito intorno al 1997, poi c'è stata la Gran Guardia, poi abbiamo acquisito l'Arsenale. Avevamo già il progetto di realizzazione pronto e consegnato alla successiva Amministrazione Zanotto, ma che non è stato portato avanti, altrimenti probabilmente l'Arsenale sarebbe già utilizzabile nella sua completezza.

Abbiamo poi acquisito nel 2001 la caserma Passalacqua, che doveva avere come destinazione finale la creazione del Polo Universitario.

Ci siamo quindi trovati a partire da zero, ma questa è stata una sfida per decidere su molti progetti e a portarli anche a compimento.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Certo. Stavo dicendo che il commissario, figura strana nell'esperienza amministrativa, era arrivato al termine della stagione della prima repubblica, per le difficoltà intervenute nei partiti che poi sono spariti, con conseguente intervento della magistratura e le dimissioni in massa dal Consiglio Comunale.

Interviene ora la dottoressa Silvana Bianchi, ricercatrice del Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Silvana BIANCHI

(Ricercatrice MIUR)

Grazie per questa iniziativa e per questo invito. Mi collego subito all'intervento del Sindaco Sironi. Il Sindaco ha tracciato il percorso che ha portato Verona a candidarsi per la *World Heritage List* e poi ad essere inserita. In modo educato, com'è suo costume, ha detto che non sempre, all'epoca, ci sono state delle collaborazioni totali.

Ancora oggi, per la ricostruzione documentata di questo percorso, risulta difficile ottenere delle collaborazioni. Lo dimostrerà il mio intervento, speculare al suo, che ha sempre come argomento l'iter di candidatura: non però ricostruito attraverso la memoria di un protagonista di quei fatti, ma osservato attraverso le carte d'archivio che restano come testimonianza documentaria dei singoli passaggi.

Quali documenti e quali carte d'archivio? Mi riferisco innanzitutto alle carte dell'archivio del Comune di Verona. La mia ricerca è cominciata da qui, da un archivio nel quale ho trovato materiali abbondanti, disordinati, incompleti (sono lacunosi molti fascicoli, soprattutto nella sezione dei 'Carteggi dei sindaci') e nel quale ho incontrato persone di grandissima disponibilità: generose nei confronti non solo della ricerca ma anche della città. Come si diceva stamattina, servono delle sentinelle per monitorare e per salvaguardare; tuttavia per essere sentinelle bisogna prima di tutto conoscere. Se la conoscenza manca, o se non poggia su dati concreti e verificabili, tutto diventa più incerto.

Ho cercato altri documenti a Roma presso il Ministero dei Beni Culturali – chiamerò sempre così, per facilità di comprensione, questo dicastero che negli anni ha cambiato più volte titolazione - e presso il Ministero degli Esteri, dove ho incontrato maggiori difficoltà, perché in relazione alle pratiche Unesco, il Ministero dei Beni Culturali ha istituito un ufficio solo a partire dal 2004; tutte le carte precedenti sono perse o disperse.

La parte più rilevante della mia documentazione arriva però dal Centro del Patrimonio Mondiale Unesco di Parigi: la capitale francese, sede ufficiale

dell'Organizzazione, è infatti un punto di raccolta che conserva, con scrupolo e rigore, tutti i *dossier* e tutti i materiali accompagnatori sia delle candidature che delle bocciature.

Manca nella mia ricostruzione, invece, se non per conoscenza indiretta attraverso altri archivi, la documentazione prodotta e custodita dalla Soprintendenza veronese, che ha ripetutamente negato l'accesso agli atti, considerati 'sensibili' anche a fini di studio, non essendo trascorsi trent'anni dalla data della loro redazione. Ne ho parlato poco fa con l'architetto Martelletto: ho trovato in Soprintendenza una chiusura totale alle richieste di consultazione. Nessuna collaborazione oggi per la ricerca, come scarsa collaborazione ci fu con il Comune all'epoca dell'avvio della candidatura Unesco.

Vediamo cosa raccontano gli archivi. Tutto comincia nel 1995. Per inserire su uno sfondo adeguato il momento di avvio utilizzo innanzitutto alcuni articoli di cronaca del quotidiano "L'Arena" dell'estate 1995 che lanciano un S.O.S. Suonano l'allarme per il cattivo stato di conservazione dell'arena – dopo che un'ispezione del Ministero ha trovato il monumento in stato di degrado - e sollecitano la città ad impegnarsi in importanti e costosi progetti di manutenzione e di messa a norma dell'anfiteatro. Nello stesso 1995 l'Associazione Commercianti, in concomitanza con l'apertura della stagione lirica, propone addirittura l'iniziativa «Salviamo l'arena» collocando dei salvadanai nei negozi per raccogliere fondi tra cittadini e turisti per impermeabilizzare i gradoni dell'anfiteatro.

Un altro riferimento di sfondo, che passa talvolta sotto traccia quando si parla di Verona-Unesco e che invece risulta piuttosto importante, è relativo al fatto che, sempre nel 1995, Verona predispone un fascicolo di documentazione per l'Unesco: infatti Villa Serego, a Santa Sofia di Pedemonte, opera superstite del Palladio in territorio veronese, viene inserita da Vicenza nella richiesta di estensione del sito 'Vicenza città del Palladio'. In questa circostanza Verona prepara per l'Unesco tutta una serie di materiali e conosce da vicino le procedure di candidatura.

Questi due elementi messi insieme delineano il contesto di base su cui si muovono il Sindaco e i suoi collaboratori, interessati a promuovere la città su uno scenario europeo e mondiale. Pensano di far iscrivere qualche eccellenza monumentale veronese nella *World Heritage List* per averne dei benefici, o direttamente, in termini di possibili linee di finanziamento, oppure indirettamente, attraverso la ricaduta turistica che deriva dall'aumentata visibilità della città una volta inserita in una cornice valoriale di questo tipo.

Parte quello che viene chiamato «Progetto Verona-Europa», progetto che ha nel Sindaco Sironi la guida istituzionale e in altri due politici molto noti sul territorio dei robusti e influenti sostenitori: l'eurodeputato Sandro Fontana e l'onorevole Alfredo Meocci. Sandro Fontana all'epoca è il vicepresidente del Parlamento europeo e supporta l'iniziativa a livello internazionale; Alfredo Meocci all'epoca è membro della Commissione cultura della Camera dei Deputati e si adopera sul versante nazionale.

Alcune minute di lettere conservate nell'archivio del Comune, in cui si chiede al

Soprintendente di avviare la pratica, testimoniano l'inizio formale dell'avventura. Altre comunicazioni inviate dal Sindaco al Ministero dei Beni culturali mostrano la volontà di procedere con speditezza, come dimostra la missiva indirizzata il 9 ottobre al Ministro Paolucci, in cui si dice: «L'Amministrazione comunale di Verona, congiuntamente con le forze politiche e imprenditoriali cittadine, sta attivamente impegnandosi per dare soluzione alle molte problematiche che investono la comunità scaligera». Nelle 'molte problematiche' è senz'altro compresa la manutenzione dell'arena, che necessita di interventi di restauro lunghi e costosi, così come è compresa la dichiarata ostilità del Soprintendente all'idea di porre sotto tutela alcuni monumenti.

Nelle lettere di questo periodo troviamo frequentemente associato al nome del Sindaco Sironi quello del presidente dell'Associazione degli industriali di Verona, Giordano Veronesi, che molto si adopera per sostenere l'iniziativa. La stampa affianca poi a questi protagonisti altri due soggetti autorevoli. Il primo è Augusto Forti, un geofisico di nascita veronese, all'epoca consigliere speciale dell'Unesco per l'Europa e il nord America, un esperto qualificato, in contatto diretto con i vertici dell'organizzazione internazionale. Il secondo, che avrà poi un ruolo assolutamente centrale nelle fasi successive della candidatura, è Giampietro Caliarì, all'epoca assistente dell'onorevole Fontana.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Figlio di uno storico consigliere comunale democristiano.

Silvana BIANCHI

(Ricercatrice MIUR)

Sì, infatti. Un altro esponente locale attivissimo su diversi fronti nel percorso di candidatura, grande tessitore di rapporti politici e tecnici per arrivare al risultato; un professionista disinvolto, ricco di idee e con buoni legami internazionali.

«Soldi e idee per Verona» titola il quotidiano locale in un articolo del 30 settembre 1995, con sintesi efficace delle emergenze: servono infatti soldi per gli interventi di restauro e servono idee per reperirli, oltre che per valorizzare i monumenti di cui la città va fiera. Si pensa che inserire Verona nella cornice valoriale dell'Unesco possa portare vantaggi in entrambe le direzioni.

È tuttavia un percorso che fin dall'inizio si dimostra irto di ostacoli, proprio per i tanti passaggi che richiede e per le diverse competenze che mette in gioco. L'Amministrazione comunale comincia a preparare il documento fondamentale da inviare all'Unesco, cioè il *dossier* di candidatura. Il primo *dossier* conservato negli archivi del Comune riguarda solamente l'arena; ad esso, in un secondo momento, vengono affiancate anche le schede per il teatro romano.

Arena e teatro romano, come ricordava il Sindaco Sironi, non sono però all'epoca

inseriti nella *Tentative List* italiana. A questo proposito bisogna precisare che l'Unesco ha creato una struttura che possiamo definire "a matryoska", prevede cioè che le comunità locali individuino un proprio bene da proporre come patrimonio mondiale (questo è il primo passaggio) e che poi lo segnalino al Ministero, il quale, se lo ritiene opportuno (questo è il secondo passaggio), lo inserisce in un Elenco Propositivo nazionale contenente tutti i beni meritevoli di essere candidati all'Unesco. Solo in un terzo passaggio gli organi consultivi e deliberativi dell'Unesco stabiliranno se il bene possiede le qualità per essere inserito nella Lista mondiale.

Quando Verona inizia la procedura, non ha alcun bene inserito nella *Tentative list*, come testimonia la Lista propositiva italiana esaminata dal Comitato del Patrimonio Mondiale a Berlino sul finire del 1995. Aggiornata dall'Italia nel settembre 1994, contiene trentasette beni, nessuno dei quali riguarda Verona. Il primo riguarda la civiltà nuragica di Barumini; l'ultimo sito, col n. 37, è quello dei Sacri Monti, Varallo e Orta nel Piemonte, Varese in Lombardia; poi non c'è altro.

Verona riesce a far inserire in tempi velocissimi l'arena e il teatro romano in questo documento. In un'epoca di atti non ancora informatizzati - uno degli aspetti affascinanti della ricerca d'archivio - si vede infatti chiaramente che nella *Tentative List*, esaminata dall'Unesco a Parigi nella primavera 1996, compare in apertura l'aggiunta «29 novembre 1995», e alla fine «n. 38, Verona, il teatro romano e l'Arena». L'integrazione sul vecchio documento, datata fine novembre 1995 - proprio vent'anni fa, oggi è il 30 novembre 2015: un doppio anniversario - è stata effettuata per includere le due eccellenze romane di Verona.

Le carte parlano chiaro. Quello che non dicono subito, invece, è che la proposta veronese ha suscitato delle perplessità. Lo dimostrano alcuni documenti comunali conservati tra i "Carteggi dei sindaci", dai quali ricaviamo anche che il Ministero dei Beni culturali, approfondendo il problema, propone un cambiamento e chiede di far iscrivere tutto il centro storico con la denominazione "Verona centro storico, mura magistrali e San Zeno". Il Ministero suggerisce una diversa dicitura e un ampliamento considerevole del bene: non indica più due rilevanze monumentali singole, ma tutto il tessuto urbano della città antica.

È una idea che l'Amministrazione non intende accettare sia per i motivi che sono stati ricordati oggi dal Sindaco, sia perché teme i troppi vincoli che ne deriverebbero in un'area molto ampia, già tenuta sotto stretta osservazione da una Soprintendenza con cui i rapporti sono tesissimi (una Soprintendenza di cui, anche in questo passaggio importante, non ci è direttamente nota la posizione, stante il già ricordato rifiuto di mostrare la documentazione). La proposta è rispedita al mittente, e la lettera inviata alla Rappresentanza d'Italia presso l'Unesco dichiara inequivocabilmente "Come già comunicato alla Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici di Verona in data 1 agosto 1996, si conferma l'intenzione di questa Amministrazione di inserire, nell'ambito del patrimonio mondiale Unesco, solamente l'anfiteatro arena e il teatro romano".

A fine 1996 si fronteggiano due posizioni diverse e non conciliabili. Che cosa produce questa differenza di vedute tra Verona e Roma? Lo mostra in modo

palese la nuova *Tentative list* archiviata al Centro Documentazione del *World Heritage Centre*. Essendo sempre in epoca di documenti non informatizzati, la *Tentative List* italiana è dattiloscritta, e dall'elenco sono stati eliminati alcuni beni. La cancellazione effettuata con il bianchetto, però, è grossolana; sono stati sbrigativamente tolti i nomi dei siti, ma non altri loro riferimenti. È possibile quindi ricostruire parte dei beni rimossi: tra essi c'è Verona, di cui rimangono visibili alcune indicazioni (comune, provincia, regione, criteri per cui si chiede l'inserimento). La divergenza di opinioni fra gli uffici ministeriali e l'Amministrazione veronese fa sì che Roma cancelli completamente Verona dalle possibilità di candidatura.

A questo punto Verona sembra fuori dai giochi, perché se non si è nella *Tentative List* nazionale non si può accedere alla selezione su scala mondiale.

Nel 1997, invece, i beni veronesi ricompaiono. Non solo. Sono anche tra i siti candidati per la promozione.

Ad ogni sito preso in esame l'Unesco attribuisce un numero: quello veronese ha il 797, numero identificativo che lo accompagnerà poi in tutto il suo percorso. Un percorso che, però, sembra arrestarsi presto perché Verona viene subito bocciata. Anzi, non è propriamente bocciata, è "rinviata"; infatti il Comitato, nel momento in cui esamina una pratica, si riserva quattro possibilità di risposta: o la promuove; o la boccia in via definitiva; o la rimanda chiedendo documentazione aggiuntiva; o la differisce in attesa di nuovi sviluppi. Verona è *deferred*: l'azione di *deferring* corrisponde tecnicamente ad un rinvio.

Questo rinvio è significativo anche perché è contestuale a quello emesso per l'anfiteatro romano di Pola: due arene romane vengono 'fermate'. L'Unesco, a questo punto, propone a Verona due possibilità.

Prima possibilità: l'Amministrazione veronese, se lo ritiene opportuno, può proporre ancora l'anfiteatro e il teatro romano, ma deve aspettare il completamento di alcune analisi comparative che si stanno svolgendo. Seconda possibilità: se vuole, può cambiare titolazione e candidare tutto il centro storico.

Ancora una volta arriva la sollecitazione ad iscriverne nella *World Heritage List* l'intera città e, ancora una volta, Verona rifiuta. La Soprintendenza comunica: «A seguito della valutazione effettuata su incarico dell'Unesco, al fine di inserire, nella Lista del patrimonio mondiale, il teatro e l'anfiteatro di Verona, l'Icomos ha raccomandato di differire la proposta di iscrizione, invitando lo stato parte a presentare una proposta di iscrizione ampliata, comprendente anche il centro storico. Si rende quindi necessario trasmettere la nuova documentazione ampliata, al fine di poter richiedere l'inserimento di Verona per il 1998».

La risposta netta dell'Amministrazione è testimoniata dal verbale della Giunta comunale che, assente il Sindaco, nella seduta del 17 giugno 1997 «esprime parere negativo, in ordine alle richieste dell'Unesco di iscrivere l'intero centro storico di Verona nella lista del patrimonio mondiale».

Rilevo dalle carte, e segnalo, l'assenza del Sindaco in questa seduta. Mentre registro il fatto – vista la presenza di Michela Sironi qui oggi – chiedo se quella assenza era dettata da motivazioni personali/istituzionali, oppure se

rappresentava una forma di dissenso nei confronti di chi preferiva far certificare col 'bollino Unesco' solo due monumenti e non tutta la città. La risposta del Sindaco sarebbe interessante perché farebbe luce sui passaggi successivi, in particolare su un evidente e rapido cambio di strategia dell'Amministrazione.

Se osserviamo le Liste propositive esaminate dal Comitato del Patrimonio mondiale nel 1998, vediamo infatti che mentre a inizio anno Verona compare ancora rappresentata da teatro romano e arena, a fine anno nel rinnovato elenco presentato a Kyoto, in Giappone, compare con questa dicitura "Verona centro storico, mura magistrali e San Zeno".

È il primo momento in cui un documento Unesco testimonia che ormai l'idea dell'allargamento è diventata una realtà condivisa, fatta propria anche dalla politica veronese.

Da qui comincia l'attività di preparazione di un nuovo e diverso *dossier*. Si tratta di un fascicolo estremamente corposo, che viene inviato frazionato per tappe successive, un *dossier* per cui gli uffici del Centro del Patrimonio Mondiale chiedono ripetutamente chiarimenti e integrazioni. È un *dossier* che l'archivio del Comune conserva solo parzialmente nel suo Ufficio Unesco. E a questo proposito devo ringraziare Domenico Zugliani, responsabile dell'Ufficio Unesco del Comune, che, insieme a tutto il personale dell'Archivio Generale del Comune, mi ha facilitato il reperimento del materiale documentario.

Ma torniamo al *dossier*. Il fascicolo viene completato (siamo ormai agli inizi del 2000) ed è esaminato dai vertici del Comitato del patrimonio mondiale. Siamo al passaggio apicale della procedura: infatti, essendo la pratica istruita nelle forme corrette, il Comitato invia in loco un ispettore dell'Icomos, il Consiglio Internazionale dei Monumenti e dei Siti, un'organizzazione non governativa che è organo consultivo dell'Unesco.

Nel gennaio 2000 arriva a Verona in qualità di ispettore l'architetto spagnolo Alvaro Gomez-Ferrer Bayo, che resta in città quattro giorni per effettuare un monitoraggio valutativo. Nel suo sopralluogo viene affiancato da politici e tecnici locali e nazionali per visitare i luoghi 'obbligati' Verona storica, ma soprattutto viene accompagnato a fare un minuzioso giro delle mura e si mostra preoccupato per la *buffer zone*, cioè la zona tampone intorno al bene, creata come 'area di rispetto' per garantire un ulteriore sistema di tutela al sito.

Il fatto che l'ispettore insista sul circuito delle mura fa capire che qualcosa è cambiato anche nelle motivazioni per la candidatura. L'Amministrazione veronese, infatti, fin dalla stesura dei primi *dossier* aveva sì nominato la cinta muraria, ma senza mai puntare su questa rilevanza come elemento fondamentale di valore della città. Dopo la missione ispettiva dell'esperto Icomos, invece, i tecnici del Comune preparano una nuova integrazione al dossier e mettono l'accento proprio sul valore delle fortificazioni e delle mura magistrali.

È questo il dossier definitivo che arriva a Parigi nell'estate del 2000, quando si riunisce il Bureau, cioè l'Ufficio del Comitato del Patrimonio Mondiale, l'organo ristretto che prepara le riunioni deliberative del Comitato. In questa sede la città di Verona viene proposta per l'iscrizione nella *World Heritage List* con il numero

797Rev (Rev perché è stato uno dei siti revisionati dopo un primo rinvio).

I criteri che sostengono la motivazione della proposta sono quelli che abbiamo sentito nominare più volte oggi: il criterio II (per la monumentalità di tutta la città, per la sua struttura urbana e architettonica che rappresenta un vero e proprio palinsesto di storia) e il criterio IV (centrato proprio sull'idea di città dalle plurime fortificazioni).

Il Bureau "raccomanda" al Comitato, che questo bene sia inserito, e il Comitato – che è l'organo deliberante - iscrive ufficialmente Verona nella *World Heritage List* durante la sua sessione ordinaria a Cairns, in Australia, il 30 novembre 2000. Verona entra con la titolazione "The City of Verona" nella Lista delle eccellenze dell'umanità, essendo «splendido esempio di città che si è sviluppata progressivamente e ininterrottamente durante duemila anni» e poiché «rappresenta in modo eccezionale il concetto di città fortificata come si è evoluto in diversi momenti della storia europea»

Proprio questi due criteri meritano qualche riflessione conclusiva.

Verona, lungo il suo iter di candidatura, ha costruito diversi *dossier* per l'Unesco (il primo per l'arena, poi integrato con il teatro romano; gli altri sul centro storico) e in ognuno ha esplicitato i criteri per cui chiedeva l'inserimento, cioè i motivi per i quali riteneva di essere un patrimonio da salvaguardare per le generazioni future.

I criteri stabiliti dall'Unesco per i siti culturali all'epoca erano sei (altri quattro riguardavano poi i siti naturali). L'Amministrazione veronese nei primi *dossier* ha sempre proposto il criterio VI, ossia ha collegato il bene patrimoniale "ad avvenimenti o tradizioni viventi, idee, credenze, opere artistiche e letterarie, con una significanza universale eccezionale», spesso richiamando le opere di Catullo e di Shakespeare che hanno contribuito a darle la fama di città dell'amore. Ha evidenziato cioè i valori immateriali del sito. Dopo il sopralluogo dell'ispettore Icomos, dopo la sua ricognizione della cinta muraria, questo criterio è stato tolto e l'Amministrazione ha puntato su altri valori, più materiali, più concreti.

Stupisce questo arretramento sul criterio VI, sorprende un po' vedere la città che rinuncia al suo mito e declina il proprio patrimonio nelle eccellenze di tessuto urbano e mura, eliminando ogni cenno alla figura di Giulietta Capuleti e alla letteratura. Perché questa scelta?

Chiudo proprio con questa domanda, che pongo agli amministratori qui presenti. Oggi si parla molto di *branding* delle destinazione turistiche; il *brand* territoriale caratterizza un luogo, lo identifica e lo rappresenta, ed è fondamentale in un mercato sempre più competitivo come quello turistico. Si discute molto anche di *brand Unesco*, ritenendo che, se ben gestita, la certificazione di 'sito patrimonio dell'umanità' possa essere una marca di successo. Oggi il vero *brand* di Verona – se Verona ne ha uno - è quello certificato dall'Unesco, quello della materialità storica della città fortificata, o è invece quello sacrificato per l'Unesco, quello immateriale, rappresentato dalle vicende e dai presunti luoghi degli sfortunati amanti shakespeariani? Credo che capire su cosa punta Verona per promuoversi, per mostrare al mondo i suoi 'valori', aiuti a capire meglio tutta la città.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Grazie dottoressa. Diciamo che questa domanda la proponiamo alla città, ai cittadini.

Adesso passiamo al prossimo intervento, che ci porta all'attualità, diciamo così, perché veniamo a verificare quelle che sono le attività eseguite e da eseguire della gestione del sito, in base a come ha operato il Comune, che si è dotato proprio del Piano di gestione.

Lo fa il dottor Stefano Molon, dirigente dell'Unità Organizzativa Spettacolo Unesco, a lui la parola.

Stefano MOLON

(Dirigente Unità Organizzativa Spettacolo – Unesco del Comune di Verona)

Grazie e buonasera. Io intervengo come dirigente dell'Unità operativa spettacolo Unesco, ma in realtà sono una *new entry*, quindi parecchie delle riflessioni che porterò qui sono frutto di un'intervista al dottor Zugliani, che è qui in prima fila, perché è lui la memoria storica dell'ufficio.

Io sono da qualche mese impegnato e vi assicuro che lavoro ce n'è da fare tanto, non so come abbia fatto il dottor Zugliani da solo in questo periodo, ad affrontare così tanti aspetti, anche complessi, anche di rapporto con le istituzioni, non solo cittadine ma anche regionali e ministeriali.

Molto brevemente il percorso dal 2000. Diciamo che subito dopo il 2000 c'è un attimo di pausa, perché probabilmente lo sforzo è stato talmente rilevante, che dopo il 2000, per un paio di anni, non c'è un'attività significativa all'interno degli uffici.

Forse anche perché – e su questo io vorrei riflettere – probabilmente c'è la percezione non solo della soddisfazione di avere conseguito questo successo, ma in realtà forse siamo anche un po' italiani, quindi quando abbiamo raggiunto un bollino e ce l'abbiamo, pensiamo che questa sia una cosa per sempre, per l'eternità, e che non ci sia nessuno sforzo per mantenerlo.

Questo è tipico dell'affrontare le cose italiane, nel senso abbiamo un patrimonio immenso, lo consideriamo un bene che ci hanno portato i nostri avi, forse è un bene che solo perché siamo italiani o siamo baciati da Dio, pensiamo che siano eterni. Invece di eterno non c'è nulla. Bisogna conservare questo riconoscimento e al di là del riconoscimento bisogna conservare tutti i beni che abbiamo avuto, li dobbiamo valorizzare, conservare e portarli ai nostri figli, ai figli dei nostri figli.

Questo è un compito che deve essere metabolizzato anche all'interno della struttura organizzativa. Devo dire che, vedendo il percorso fatto all'interno, è rimasto solo allo stato embrionale, quindi un ufficio con una persona dedicata, che con tanta buona volontà, impegno e professionalità, ha portato avanti dei compiti abbastanza complessi.

Complessi perché? Perché dopo il riconoscimento, fatalmente bisogna produrre

un documento, che è il documento che riguarda il Piano di gestione, che è questo volume un po' complesso da leggere. Al di là di tutta la descrizione che riguarda tutti gli aspetti legati alla città e ai propri monumenti, nell'ultima parte, nelle ultime trenta, quaranta pagine, si addentra in quello che è il Piano di gestione, cioè gli impegni che la città, i cittadini di Verona – non l'Ente – si sono assunti una volta che la città, nel suo insieme, è entrata nel patrimonio mondiale dell'umanità.

Cosa significa? Che tutti i cittadini e le istituzioni devono impegnarsi, programmando una serie di interventi, una serie di attenzioni, una serie di sviluppi di alcune questioni, per garantirsi che questo bene venga salvaguardato. Deve essere salvaguardato e poi, in prospettiva, valorizzato.

Nel 2005-2006 viene pubblicato il Piano di gestione, che è frutto di un lavoro tra diverse strutture organizzative del Comune, in modo particolare i Lavori pubblici, Urbanistica e Cultura. Vengono anche coinvolti altri soggetti rilevanti, come abbiamo sentito sia la Sovrintendenza che la Curia, perché c'è tutto un patrimonio religioso che insiste nel centro storico. È già un lavoro che è a più mani.

Non viene individuato un soggetto responsabile, perché siamo tutti responsabili, singoli ed istituzioni. Viene comunque individuato un referente, perché all'esterno ci vuole sempre un referente, che in questo caso è il Sindaco del Comune di Verona. Questo è il primo grande sforzo prodotto all'interno dell'organizzazione.

Qualcosa comunque si muove anche a livello governativo, di stato, perché viene approvata la Legge n. 77, che è il primo passaggio di riconoscimento del problema dell'esistenza dei siti Unesco. Finalmente lo Stato si sveglia e dice: abbiamo un immenso patrimonio a livello nazionale, cominciamo anche a riconoscere che queste città, e spesso a volte anche cittadine piccole, che hanno la fortuna di essere individuate come patrimonio dell'umanità, devono anche avere delle piccole risorse. In realtà si tratta di contributi di piccolo importo, ma che danno un segno, anche simbolico, di interesse da parte dello Stato.

Cosa fa l'ufficio? L'ufficio, il dottor Zugliani in particolare, si mette in moto e produce una quantità incredibile di progetti e tanti vengono approvati. Progetti che riguardano sia l'aspetto culturale che l'aspetto proprio di manutenzione del patrimonio.

Nel frattempo anche la Regione Veneto esce dal suo torpore e riconosce che nel proprio territorio ha alcuni siti Unesco. Per la prima volta, credo che sia l'unica Regione, istituisce un coordinamento tra questi siti, proprio perché la Regione si sente in dovere di coordinare questi siti.

Ancora una volta il nostro ufficio diviene protagonista, perché diventa il coordinatore di questi siti. Ricordiamo Venezia, Vicenza, Padova.

La funzione del Sindaco e del Comune è diventata quindi anche duplice, sia a livello locale come sito Unesco sia a livello di coordinamento di siti.

Cosa fa l'ufficio? L'ufficio ovviamente riceve anche le cose antipatiche, le segnalazioni delle cose che non vanno, dei cittadini, delle associazioni, che segnalano dei comportamenti negativi, delle situazioni non positive. Diventa l'interfaccia con il ministero e con l'Icomos per quanto riguarda l'approfondimento delle tematiche che vengono segnalate.

Un'altra cosa molto importante, che io vorrei segnalare, che è avvenuta alcuni mesi, è la dichiarazione di eccezionale valore che viene riconosciuto al sito di Verona. Anche qui, nella dichiarazione, oltre alla sintesi della storia di Verona e dei propri monumenti, dei criteri, dell'integrità, dell'autenticità, c'è una parte molto importante che riguarda la protezione e la gestione. Questo è un punto molto importante, che anche questa dichiarazione sottolinea.

Non è un riconoscimento per sempre ma è un riconoscimento che si deve assolutamente conquistare ogni giorno.

Per ultimo, recentemente l'Amministrazione ha inteso restaurare e riportare al godimento, perché parlo di godimento, un importante monumento per la città, che è il Bastione delle Maddalene.

Questo ci porta chiaramente al criterio quattro, che è stato un criterio un po' nascosto, è arrivato per ultimo tra i criteri, un po' snobbato diciamo, che è il criterio sul quale, come ufficio, dovremmo ragionare molto di più, perché è quello delle fortificazioni.

A me ha fatto piacere che l'ispettore abbia insistito molto di dare il suo parere positivo per questo riconoscimento, avrei insistito molto sul sistema delle fortificazioni, soprattutto la parte, che è quella più di impatto per la città, che forse è anche stato un limite per l'espansione della città, che è quello della cinta muraria, soprattutto quella asburgica.

È una realtà sulla quale dovremmo sicuramente approfondire e sviluppare, soprattutto cominciando a collaborare con le associazioni che sono in concessione, vuoi dal Comune, vuoi dal Demanio, perché su questo c'è tutta una partita aperta di passaggio delle proprietà dal Demanio all'Amministrazione comunale. Su questa partita ci sarà la nuova sfida che avremo di fronte.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

La consigliera delegata alla cultura Pavesi, per una sintesi veloce.

Antonia PAVESI

(Consigliera delegata alla Cultura del Comune di Verona)

Sintesi veloce perché ho una concomitanza, perché alla radio c'è una sospensione per un'intervista su questo convegno proprio alle quattro e mezza e le radio hanno una diretta.

Ci tenevo che uscissero dei valori da tutta una giornata anche nei confronti dei cittadini, perché su questo tema si fa un po' fatica ad avvicinarli e su questo forse dovremmo impegnarci di più a trovare delle formule.

Una giornata dedicata a questo tema non l'avevamo mai fatta, almeno da quando ci sono io, quindi ritengo che oggi sia un punto di partenza.

Punto di partenza perché quello che è emerso, fondamentale, è un grande

riconoscimento a tutti coloro che hanno voluto portare la città ad essere riconosciuta patrimonio mondiale dell'umanità, perché si fece uno sforzo non solo amministrativo ma anche politico.

Forse coloro che si contrapposero presero decisioni diverse, compresero fino dall'inizio che non era solo un'etichetta ma che era un impegno. Impegno che, com'è emerso oggi, non è solo delle istituzioni presenti, che gentilmente ringrazio, come la Curia, la Sovrintendenza e la Regione che hanno partecipato a questa giornata, ma è un impegno di tutti noi.

È un concetto, quello della responsabilità civile, nei confronti del proprio patrimonio, che in questo Paese si fa un po' fatica a trasmettere e anche ad acquisire. Il nostro è un Paese che non ha ancora capito che il bene di tutti è un bene personale e il proprio bene personale è un bene di tutti. Avere la fortuna di vivere in una città come Verona è un valore che deve essere trasmesso ai posteri, ma deve essere un impegno alla sua totale valorizzazione.

Un'altra cosa che è emersa oggi è la connotazione nazionale, la collaborazione con tutti i siti associati, che ha portato anche ad un maggiore incremento della Legge n. 77 e anche ad una condivisione, che posso portare come testimonianza, di tutti i lavori di questi anni, di uno scopo comune.

Veramente quello che ci colpisce, quando ci troviamo nell'associazione siti Unesco, è che abbiamo tutti una stessa idea e uno stesso scopo, pur venendo da amministrazioni completamente diverse, da siti completamente diversi.

Quello che è emerso è anche che una città non è fatta solo di monumenti ma è fatta di legami e situazioni urbane, in cui il cosiddetto paesaggio urbano non è solo fatto di monumenti che, come diceva la Sovrintendenza, per fortuna nel tempo si sono salvaguardati, perché non c'è questa razzia della pietra; quindi questa città ha avuto anche la fortuna di poter mantenere dei reperti archeologici romani così importanti, proprio perché mai razziati.

Allo stesso tempo è una struttura che vive con tutta una serie di situazioni di vissuto urbano.

Vissuto urbano cittadino ma vissuto urbano anche extra cittadino e turistico.

I grandi temi dimostrano come il turismo possa essere un turismo non solo di uso della città, ma un turismo culturale e abbia un'accezione al massimo positiva.

La responsabile regionale ha portato il problema del soccombere di Venezia, noi non stiamo ancora soccombendo sotto il turismo, ma Venezia si sta ponendo dei fortissimi problemi proprio a causa delle problematiche turistiche. A questo noi non vogliamo arrivare.

Questa stamattina ho presentato una serie di proposte, ma si stanno evolvendo e bisogna che siano riconosciute con i nostri nuovi siti museali, allargate e ampliate, quindi c'è bisogno di uno sforzo costante per fare delle proposte culturali che fanno conoscere tanti ambiti.

Una valorizzazione di quel mito che non possiamo trascurare. L'importante è non subirlo.

Io dico sempre che essere riconosciuti come una città sede di un mito dell'amore, e qui lo dico di fronte ad un tema così importante con l'Unesco, la trovo

un'accezione positiva.

Moltissime persone hanno un legame di affezione per questa città, anche perché il mito dell'amore, che è la fratellanza tra le persone, non è un'accezione negativa. Bisogna gestire al meglio i simboli di questa città, su questo non c'è dubbio.

Anche il fatto che la sede della tomba di Giulietta – perché non parliamo del balcone che è tutto un tema ancora in divenire – sia diventato un polo museale così importante, è forse anche per una concentrazione di attenzione su quel sito che lentamente ha avuto un lavoro di ampliamento, rendendolo forse uno dei musei degli affreschi più belli a livello nazionale.

L'importante è vedere sempre insieme e non trovare nessuna forma di forze cittadine negative ma lavorare insieme. Ancor di più con questa sfida.

Quello che è emerso è che c'è una volontà che non sia sempre un calare dall'alto di decisioni amministrative o istituzionali, ma che sia la comunità che porti avanti una progettualità e i "desiderata" di una città.

Anche questo sforzo nei confronti di un mito deve essere accolto e gestito.

Questo è il mio pensiero, una sfida futura assoluta è il criterio quarto.

Qui vedo anche il rappresentante chi si è occupato da sempre delle mura come Lega ambiente, noi stiamo partendo con un Comitato tecnico-scientifico importante, istituzionale, che si porrà in confronto con tutti coloro che hanno vissuto, valorizzato, mantenuto la nostra cinta muraria.

È una sfida non solo verso la rete associativa e coloro che hanno portato avanti questo discorso, ma anche all'interno amministrativamente.

Ringrazio l'assessore Caleffi, di essere ancora qui presente, perché parlare di mura non è parlarne solo a livello Unesco e di cultura, ma è parlarne a livello di Lavori pubblici, a livello di Urbanistica, come il progetto di illuminazione, è parlarne ampiamente a livello integrato. È uno sforzo molto forte, perché non è semplice.

Quello che secondo me ci chiede l'Unesco è questo sforzo, uno sviluppo, un valore di tutti, compresa anche l'intera struttura amministrativa.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Giustificiamo l'impegno della nostra Consigliera, in modo che ci sia anche un po' di diffusione della nostra iniziativa.

Vorrei ringraziare sentitamente l'assessore Caleffi, che ci ha dedicato la sua giornata oggi, e anzi complimentarmi anche con lui, perché di solito assistiamo a fugaci apparizioni.

Vorrei chiedergli se ci vuole fare un attimo di sintesi con la sua opinione su questa nostra giornata di lavoro.

Io concordo con quello che ha detto la consigliera Pavesi, questo è un punto di partenza, non vuole essere la fine della storia.

Gian Arnaldo CALEFFI

(Assessore comunale alla Pianificazione urbanistica)

Grazie. Fare la sintesi di una giornata così interessante non è semplice. Partirei da una delle domande che ha fatto la dottoressa Bianchi al Sindaco Sironi, a cui il Sindaco ancora non ha risposto, che è la questione del vincolo limitato a un monumento o vincolo limitato alla città.

Io penso che un dubbio possa essere stato se il vincolo è una camicia di forza per lo sviluppo e la crescita, perché questo è il problema.

Molte volte i vincoli sono visti non come delle opportunità ma come delle gabbie.

Io credo che, invece, il conferimento del riconoscimento dell'Unesco alla città di Verona sia e debba essere sempre di più un'occasione di sviluppo. Un'occasione di sviluppo regolato, un'occasione di sviluppo guidato con una attenzione molto precisa alla conservazione e alla valorizzazione, ma non debba essere considerata una camicia di forza.

Questa mattina accennavo al caso dell'albergo Lux. Naturalmente ci sono delle contraddizioni, naturalmente non sempre si riesce, anche perché non si posseggono tutti gli strumenti normativi adeguati, ad essere all'altezza della situazione, ma a mio giudizio la città deve insistere, continuare in questa strada. Sono convinto che, perseguendo sempre di più l'obiettivo di valorizzazione, oltre che di conservazione della città, potremmo raggiungere risultati molto interessanti.

Michela SIRONI MARIOTTI

(Sindaco di Verona nel 2000)

È molto corretto quello che è stato sollevato e che ha sottolineato anche l'assessore. Non credo qui di svelare delle cose che non sono dicibili, nel senso che i rapporti con la Sovrintendenza erano tesissimi. Cito solo due fatti molto gravi.

Il primo fu che all'inizio del 1995 la Sovrintendenza mi comunicò che avrebbe proibito di svolgere in Arena tutta la stagione lirica. Qualsiasi manifestazione sarebbe stata da quel momento vietata. Avremmo dovuto rinunciare, a partire dal 1995, a tutta la stagione lirica areniana. Ed anche alla mostra dei Presepi.

Il motivo: il monumento veniva lesionato. Non capisco perché vent'anni fa veniva lesionato dall'opera lirica e adesso sono consentiti tutti i tipi di concerti.

Era una cosa inconcepibile. E si è cominciato a litigare pesantemente con la Sovrintendenza, che prospettava di mettere vincoli su qualsiasi attività si fosse fatta nell'ambito della città.

Il secondo motivo di litigio con la Sovrintendenza fu quando decidemmo di fare la tangenziale est. Si iniziarono i lavori per fare la tangenziale est, ma, ad un certo momento, la Sovrintendenza li fece fermare perché all'altezza della Mattarana vennero trovate delle urne funerarie.

La Sovrintendenza innanzitutto fece fermare completamente i lavori e ci impose poi l'obbligo di recuperare tutte queste sessanta urne funerarie, delle quali alcune erano in ottime condizioni, altre erano proprie disastrose.

Il Comune stanziò circa un miliardo e mezzo di lire di allora per il recupero di queste sessanta urne.

Recuperate le urne si poterono ricominciare i lavori sulla tangenziale est.

I rapporti con la Sovrintendenza erano quindi tesissimi. E personalmente temevo che ci ponessero vincoli di ogni genere anche relativamente al progetto Verona Patrimonio dell'Umanità.

Ma su questo progetto abbiamo potuto godere dei consigli dell' allora direttore generale dell'Unesco, Mayor, che era venuto a Verona, con il quale si era iniziato ad instaurare un rapporto quasi di amicizia, il quale ci consigliò i passi da seguire per riuscire ad avere il riconoscimento.

Devo dire che in questa opera sono stata affiancata dal professor Caliarì, da Giordano Veronesi, da Troisi, un gruppo di persone, che concordarono con i vertici dell'Unesco tutti i passi da fare per arrivare al riconoscimento.

Carlo de' GRESTI

(Presidente dell'Associazione Consiglieri Comunali Emeriti del Comune di Verona)

Direi che, secondo i tempi che ci eravamo dati, possiamo giungere al termine della nostra giornata di lavori.

Mi pare che l'exkursus fatto, raccontato da chi ha vissuto queste vicende in prima persona, cioè Michela Sironi, sia non solo interessante ma il fondamento per chi deve lavorare oggi, anche il dottor Zugliani viene chiamato in causa.

Il secondo aspetto di questa giornata, di cui noi cercheremo di farci carico, per quello che possiamo, e invito l'Amministrazione a fare altrettanto, è che questo "riconoscimento" non è del Comune, non è una roba sua che sta lì nel suo cassetto ma è della cittadinanza.

I cittadini vanno responsabilizzati, sia se le cose vanno bene, sia se le cose vanno male; se vanno bene, si va avanti con ulteriori passi, se non vanno bene ci danno segni con la matita blu.

Io ringrazio tutti. Ringrazio chi è stato qui con noi, ringrazio gli oratori in modo particolare. Ho dato informalmente la notizia, adesso la do ufficialmente perché mi hanno confermato che c'è la possibilità di pubblicare degli atti di questa giornata.

Questo lo dico perché dell'odierna giornata rimarrà traccia, non sono parole andate al vento.

Ringrazio tanto la Consigliera delegata Antonia Pavesi, che ha creduto molto in questo nostro convegno, ci ha dato spazio, abbiamo collaborato bene; rinnovo altresì il ringraziamento anche all'Assessore Caleffi.

Arrivederci a tutti, buona serata.

* * *

Si ringrazia vivamente per la preziosa e fattiva collaborazione all'iniziativa il dottor Domenico Zugliani- Responsabile Ufficio UNESCO del Comune di Verona.

Stamperia comunale
Marzo 2018